CAMILLO DE FRANCESCHI

STATUTA COMMUNIS ALBONAE

Digitized by Google

Albona, onorevole municipio romano, che godette con la vicina Fianona l'*ius italicum*, come vuolsi a compenso del suo innaturale distacco dall'Istria e dalla X Regione e della sua annessione amministrativa alla Liburnia — essendo situata al di là dall'Arsa, l'augustano confine orientale d'Italia — fu per la sua posizione avanzata verso i valichi alpini, quasi a cavaliere della grande strada militare che da Tarsatica, oltre l'insellatura del Prodol, conduceva a Pola, una delle castella istriane più esposte alle incursioni desolatrici delle orde barbariche. Prima forse d'ogni altra occupata dagli Slavi, che per duplice via, scendendo dai monti e salendo dal mare, cominciarono a invadere, nel IX secolo, le parti più remote e deserte della provincia, ne subì siffattamente l'influenza etnica e sociale, da perdere quasi completamente il carattere latino improntatogli da Roma.

Oppressa poi dal feudalismo germanico, non seppe opporgli la fiera e tenace resistenza delle altre città e terre dell'Istria; le antiche tradizioni municipali erano andate in lei spegnendosi, e con esse ogni lievito fecondo di rinnovamento civile. Laonde Albona rimase costretta per lunghi secoli, umile e rassegnata, tra le spire del regime straniero, senza alcun palpito imperioso e senza alcun conato gagliardo di libertà. Fu soggetta per dugento e dodici anni — dal 1208 al 1420 — al Patriarcato di Aquileia, cioè sino alla definitiva estinzione di quel dominio temporale, a cui, fatta eccezione di qualche singolo e parziale moto contrario, si mantenne sinceramente fedele.

Una sola volta, nel 1326, una fazione cittadina, capitanata da certo Drusacio del fu Quirino (che incontreremo quindici anni

Digitized by Google

di poi fra i compilatori dello Statuto comunale), tramò di ribellare Albona al patriarca, ma non già, come fu da taluno asserito, per assoggettarla a Venezia, bensì, a quanto pare, con l'intento di asservirla ancor più duramente ai conti di Gorizia che agognavano la conquista di tutta l'Istria meridionale e che nel 1352 rinnovarono il tentativo d'impadronirsi di sorpresa di quella terra.

Nel medio evo Albona si manteneva in qualche contatto diretto coi paesi italiani della costa occidentale dell'Istria mediante Pola, il cui vasto agro giurisdizionale arrivava, come nei tempi romani, all'Arsa; il che durò sino alla fine del secolo XIII o al principio del susseguente, sino a quando cioè i castelli di Barbana e Rachele passarono sotto l'alto dominio dei dinasti Goriziani. Dopo questo mutamento e dopo la dedizione di Pola a Venezia (1331), Albona si trovò disgiunta affatto dall'Istria veneta, tanto più evoluta e politicamente e civilmente. Sul mare le sue relazioni commerciali si limitavano alle prossime isole dalmate di Ossero Veglia Arbe e Pago, e alla costa liburnica; mentre dalla parte di terra la serravano d'appresso, disposti quasi a semicircolo, una serie di castelli e bicocche feudali tenute da vassalli e partigiani dei conti di Gorizia e più tardi dei duchi d'Austria. Albona venne a costituire adunque, con Fianona, un'isola di territorio patriarcale, circoscritta ad oriente e mezzogiorno dal mare e agli altri lati dai paesi della Contea di Pisino

Il Comune era di condizione inferiore, quasi rustica, con una costituzione rudimentale ed un'autonomia limitata. Nel 1215, alla stipulazione d'un trattato di pace con gli uomini d'Arbe, gli Albonesi furono rappresentati da un viceconte (vicario ossia gastaldione del patriarca), da un *zupano* (meriga ossia capo della Comunità) e due giudici, e da alcuni altri così detti *nobiles*, evidentemente membri d'un Consiglio ristretto. Gli Statuti del 1341, benchè molto deficienti in tale riguardo, pur ci danno qualche notizia dell'organizzazione e del funzionamento amministrativo del piccolo Comune. D'un arringo propriamente detto non vi si fa menzione; tuttavia al popolo o ad alcuni suoi deputati era conceduto, in determinati incontri, come p. e., più tardi, nella elezione del podestà, d'intervenire

Digitized by Google

alle adunanze del Consiglio, ad esporvi i proprî desideri e pareri, ma senza partecipare alle ballottazioni.

L'unico corpo rappresentativo e deliberante, il vero depositario del potere comunale, da cui emanava ogni autorità, era il Consiglio, che si componeva di soli 14 membri, in origine eletti, senza dubbio, da tutti i capi famiglia, tra le varie classi della popolazione, per un tempo limitato. Però già nel secolo XIV il Consiglio albonese formava una perpetua congregazione chiusa, che si rintegrava da sè; alla morte cioè d'un consigliere, i suoi colleghi procedevano ad un'elezione complementare ristretta ai membri di alcune casate che si dissero nobili. Tra le quali ve n'erano del resto di abbastanza ragguardevoli per censo e per grado; poichè sappiamo che il patriarca Bertrando investì nel 1336 Bastiano del fu Vlechi ed i suoi legittimi discendenti maschi dell'antico feudo di milizia d'Albona con tutti gli onori, comodi e dignità allo stesso attinenti; e che due anni appresso confermò ai fratelli Fabiano e Bartolomeo del fu Nicolò il possesso feudale della Torre di Fianona, con tutte le sue pertinenze, che il padre loro aveva acquistata dal nobile Carse del fu Rodolfo di Pisino.

Il Consiglio, oltre alle comuni attribuzioni d'ordine amministrativo, aveva qualche ingerenza diretta nella giurisdizione criminale, come si trova espressamente indicato negli Statuti riguardo alla concessione della libertà provvisoria a certi inquisiti di malefizio, e riguardo alla commisurazione del banno ai fautori di sedizioni e tumulti. Notisi poi che nella formola del giuramento del vicario e dei giudici è compresa la solenne promessa di attenersi, nella discussione e diffinizione delle cause, oltre che alle disposizioni degli Statuti, anche al parere della maggioranza dei consiglieri.

Ciò farebbe supporre che, almeno in origine, il Consiglio d'Albona fungesse pure — come i Consigli di alcuni Comuni friulani — da Collegio di astanti, i quali, giusta il rito barbarico introdotto in Italia dai Longobardi e mantenutovi dai Franchi, dopo udita la relazione dei giudici circa i risultamenti del processo, dovevano pronunciarsi a maggioranza di voti sulla innocenza o reità dell'accusato. Cotesta supposizione acquista maggior fondamento dal fatto che in Albona mancava

Digitized by Google

un regolare tribunale marchionale, come esistente in altri più importanti luoghi dell' Istria, composto, di solito, oltre al gastaldione, di 3 giudici e 12 giurati detti *regales* (ossia astanti), nominati direttamente dal patriarca. Laonde in Albona il vicario patriarcale doveva venire assistito, nell'amministrazione della giustizia, da magistrati e funzionarî comunali.

Il Consiglio eleggeva ogni sei mesi dal proprio seno, con votazione indiretta, ovverosia di seconda mano: due giudici, ai quali durante la mancanza o l'assenza temporanea del vicario o podestà era affidato il reggimento comunale; un cameraro, che riscuoteva, custodiva ed erogava il denaro pubblico, e teneva pure le chiavi delle porte della terra; un meriga maggiore (chiamato volgarmente *pozupo*, ed era senza dubbio l'antico *zupano* scaduto in dignità e titolo dopo che il vicario patriarcale divenne podestà comunale), che fungeva in certi riguardi da organo esecutivo del Consiglio, ma sopra tutto doveva vigilare alla tranquillità e sicurezza pubblica tanto entro il castello che nel suo distretto, coadiuvato da 24 giurati, detti saltarî ossia guardiani campestri, la cui scelta era riservata ai rettori.

Un consimile ordinamento costituzionale lo riscontriamo in quel tempo in tutti i Comuni rustici dell' Istria: a Buie, Due Castelli, Grisignana, Pinguente, Portole ecc, e persino in certe ville soggette ad un Comune maggiore o ad un signore feudale; con un Consiglio ristretto (a Portole di 24 membri, precisamente come in Albona), da cui venivano eletti un meriga, due giudici, un cameraro e qualche altro ufficiale secondario. Il carattere primitivo di cotesta organizzazione comunale con un numero così esiguo di funzionarî; la mancanza d' un palazzo pubblico, sostituito da una rozza loggia quale sede di giustizia, mentre il Consiglio teneva le sue radunanze nella chiesuola di S Maria; la tarda codificazione degli Statuti e la deficenza assoluta, in essi, di disposizioni di polizia urbana, sono indizî non dubbî dello stato poco prosperoso e civile della terra di Albona sino a tutto il secolo XIV ed anche nel susseguente.

Il patriarca teneva in Albona, come negli altri luoghi del Marchesato, un proprio rappresentante, che portava qui il

Digitized by Google

titolo di vicario. Era questi il supremo moderatore del Comune, con autorità politica e giudiziaria: convocava il Consiglio e ne presiedeva le adunanze, amministrava la giustizia in tutti i casi criminali e civili di maggiore entità, dirigeva cioè, assistito dai due giudici comunali, la ricognizione dei reati, la istruzione dei processi, ed il pronunciamento delle sentenze. Egli aveva sotto di sè un camerario o canevario, detto anche più tardi viceconte, la cui nomina era riservata al marchese. Questo camerario fiscale curava gl'interessi finanziarî del patriarca, ed in particolare ne incassava le rendite, cioè i censi, le decime ed altre prestazioni in natura, le tangenti delle multe e delle confische ecc.; ma aveva anche qualche attribuzione giudiziaria, poichè, secondo gli Statuti del 1341, a lui incombeva la verificazione delle ferite e contusioni, e soltanto nel caso di sua assenza o impedimento erano chiamati a sostituirlo i giudici.

Riguardo ai redditi feudali del patriarca in Albona, sappiamo che la Comunità era gravata cumulativamente d'una annua imposizione *(colecta)* di 70 marche di soldi pagabile a Natale (e più tardi in due rate, a Natale e per la festa dell'Annunciazione, cioè il 25 marzo), d'una tassa di marche 3 e soldi 100 *pro iuribus viduarum et artificum*, e d'una prestazione di lire 19 di soldi al viceconte. Portandosi il patriarca o il suo marchese in visita ufficiale in Albona (però non più di due volte all'anno), dovevasi ammanire loro ed al seguito un pranzo e una cena, e somministrare il necessario fieno ai cavalli *(albergaria)*. Inoltre ogni massaro, ossia possessore d'un podere, era obbligato di corrispondere al vicario, a titolo di salario, l'annuo tributo d'un moggio di frumento, d'uno d'avena e d'uno di vino, più la decima degli agnelli e altre regalie minori. In seguito, la Comunità assicurò al vicario una provvisione fissa di 150 moggia di frumento, 100 di avena e 150 di vino; inoltre un castrato o una pecora e un formaggio per ogni mandra ovina, e la sesta parte delle multe giudiziarie, oppure un importo fisso di 100 lire.

Un po' alla volta anche gli Albonesi, ed in particolare i maggiorenti della terra che quali membri del Consiglio avevano in mano il potere, aspirarono ad una maggior larghezza

Digitized by Google

d'autonomia; di fatti una parziale riforma della costituzione comunale seguì sotto il patriarca Bertrando di S. Gines, il quale, specie dopo la perdita definitiva di Pola e della Polesana, si mostrò inclinato a qualche opportuna concessione verso i pochi luoghi dell'Istria rimasti ancora fedeli alla Chiesa di Aquileia. Gli Albonesi conseguirono cioè in quel tempo il privilegio di eleggersi, a certe condizioni, il vicario, che per l'innanzi assunse comunemente il titolo più appropriato di podestà, e di redigersi un codice statutario delle antiche leggi e consuetudini della terra.

A quali particolari condizioni fosse vincolata la prerogativa di nomina del vicario ossia podestà non risulta dai documenti; lo Statuto determinava soltanto che l'elezione dovesse seguire *in plena comunitate et in concordia consilii et comunis,* cioè in pubblica concione, mentre la scelta dei giudici e degli ufficiali subalterni era riservata al Consiglio. Ma dall'esempio di altre città e terre del Marchesato, alcune delle quali, passate per tempo sotto il dominio di Venezia, godettero un tale diritto già nella prima metà del secolo XIII; in ispecie poi dall'esempio di Muggia, rimasta soggetta al governo aquileiese sino al 1420, è lecito inferire che anche in Albona l'elezione del podestà seguisse previa licenza da impetrarsi di volta in volta dal patriarca, a cui spettava la confermazione scritta dell'eletto, che doveva essere, naturalmente, persona di suo aggradimento e fiducia.

Non consta quanto tempo gli Albonesi esercitassero liberamente questo importante privilegio, che assicurava al loro piccolo Comune una relativa indipendenza, affrancandolo dalla supremazia diretta del principe. Però nel 1363 vi figura a capo del Comune un *Dominus Lovrizza Generalis Capitaneus Terre Albone,* ufficiale di nuova creazione, imposto senza dubbio dal patriarca, e investito, come lo dinota il titolo, di più ampia balia civile e militare, probabilmente in occasione di turbolenze interne o di pericoli di guerra. Capitani si chiamarono in Friuli i gastaldioni patriarcali delle città e terre fortificate — a Portogruaro dal 1265, a Monfalcone dal 1269, a Udine dal 1340 — e non era semplice titolo d'onore, ma che andava congiunto a maggiore autorità e responsabilità, stante che i

Digitized by Google

preposti al Capitanato dovevano custodire al patriarca il luogo, ed in particolare la rocca che di solito lo muniva, provvedendo in ogni evenienza alla loro difesa e sicurezza. Così pure i podestà di Muggia s'intitolarono per qualche tempo, nella seconda metà del secolo XIV, capitani, avendo in custodia il castello che il patriarca vi fece costruire dopo vinta la fazione che metteva capo a Raffaele di Steno e riconquistato il dominio della terra.

Il Lovrizza, personaggio ragguardevole che sembra indigeno di Albona (suo figlio Domenico fu, nel 1420, tra i nobili del Consiglio che deliberarono di dedicarsi alla Signoria di Venezia) prestò per molti anni i suoi fedeli servigi al Governo d'Aquileia, in riconoscimento de' quali il patriarca Marquardo, in data del 7 gennaio 1368, gli concedette in piena fruizione, per un periodo indeterminato, la prossima terra di Fianona con tutti gli affitti, censi, diritti, giurisdizioni, colte ecc. Contemporaneamente gli diede un'altra prova di considerazione e fiducia delegandolo a esaminare e definire certe questioni per confini tra i sudditi aquileiesi ed i sudditi del conte Alberto di Gorizia in Istria, e precisamente nei territorî di Albona e Due Castelli.

Quantunque in questi documenti il Lovrizza *de oppido Albone* non venga designato espressamente quale capitano o podestà, è probabile che seguitasse a coprire tale carica non solo in Albona, ma pur anche in Fianona (che venne, come abbiamo veduto, a lui quasi infeudata) e in Due Castelli; sembra anzi che appena d'allora il podestà di Albona estendesse la sua giurisdizione sui prefati due Comuni minori del Marchesato.

Il privilegio d'elezione del podestà venne contestato e disconosciuto agli Albonesi anche dai successivi patriarchi; interessante è la controversia sorta in proposito sotto il patriarca Antonio Gaetani, il quale cercava invano di rafforzare l'autorità ed il prestigio civile, ormai irremissibilmente scaduti, della sua Chiesa.

Avendo divisato, nel 1397, di nominare di proprio arbitrio i podestà delle terre istriane che ne erano prive, e che si reggevano interinalmente mediante i proprî giudici, vi

Digitized by Google

incontrò la più tenace opposizione. Gli Albonesi gli scrissero accampando il diritto di scegliersi da soli il podestà, in base al tenore dei proprî Statuti del 1341, de' cui capitoli relativi gli trasmisero copia. Ma il patriarca rispose che quegli Statuti non bastavano a giustificare le avanzate pretese, non risultando che gli stessi fossero stati veramente promulgati dal patriarca Bertrando, nè riconfermati dai di lui successori, e intimava loro di fornirgli le prove di quanto asserivano nel termine di otto giorni, trascorsi i quali egli sarebbe proceduto senz'altro alla nomina del podestà.

Difatti, non avendo potuto, a quanto pare, gli Albonesi corrispondere alle sue richieste, il patriarca Antonio affidò per un anno al nobile udinese Ermagora di Cramaria le unite podestarie di Albona, Fianona e Due Castelli con tutte le ragioni, giurisdizioni, redditi e proventi alle stesse inerenti, e col mandato di amministrarvi giustizia plenaria, rispettando però „le antiche, giuste e lodevoli consuetudini dei sudditi". Il presule aquileiese si trovava allora a Muggia, dove erasi recato per sedare il malcontento prodotto dalle sue disposizioni restrittive alla libertà comunale, e per mettere ordine nel governo della terra. Persino le piccole comunità di Buie e Portole ebbero in quell'incontro a respingere sdegnosamente il podestà loro imposto nella persona di Giacomo da Brescia, incorrendo perciò nelle pene canoniche fulminate loro dall'inflessibile principe.

Fu questo, può dirsi, l'ultimo atto d'autorità e d'energia del governo aquileiese in Istria. Il potere temporale dei patriarchi andava ormai incontro fatalmente alla propria dissoluzione e rovina, cui non valse a ritardare neppure l'intervento armato, in sua difesa, dell'imperatore Sigismondo. Nel 1420 i Veneziani occuparono tutto il Friuli; sotto l'impressione di questo avvenimento, e dietro i lusinghieri e persuasivi inviti del capitano di Raspo Francesco Basadonna, gli Albonesi, raccoltisi il 16 giugno, nella chiesa di S. Maria, in assemblea generale dei nobili e dei popolari, deliberarono unanimemente, *pro bono et utile et statu communis Albone*, di sottomettersi alla Signoria di Venezia, mantenendo però inalterate le proprie libertà e consuetudini. Il 3 luglio successivo, avendo il Senato

Digitized by Google

veneto accettate le condizioni propostegli dagli ambasciatori albonesi, fu rogato in Venezia l' istrumento della dedizione, il quale determinava e confermava i privilegi statutarî della terra, singolarissimo fra tutti di eleggersi a beneplacito in podestà un gentiluomo veneziano, con l' obbligo però di sottoporre la nomina alla sanzione ducale. Se non che già nel 1432, essendo derivate in paese gravi discordie e tumulti dalla scelta del nuovo rettore, il Senato veneto, per desiderio e domanda degli stessi cittadini, tolse loro cotesta attribuzione, deliberando che per l'innanzi il podestà d'Albona venisse eletto, per due mani, dal Consiglio Maggiore della Dominante.

Notisi che nessun altro Comune dell'Istria conseguì mai dalla Repubblica un simile privilegio, e Muggia stessa, terra di ben maggiore considerazione, datasi a lei in quel medesimo tempo, ebbe respinta, senz'altro, una conforme richiesta, pur basata sulle disposizioni statutarie e sulle inveterate consuetudini locali. È certo che ai Veneziani importava di assicurarsi ad ogni costo il possesso di Albona e Fianona, onde impedire che le stesse cadessero in mano degli Austriaci, ciò che avrebbe costituito un pericolo permanente alla integrità e sicurezza del dominio di S. Marco in quelle estreme parti dell'Istria. Tanto più che le prefate terre si trovavano allora, come da noi già esposto, completamente staccate dal territorio veneto, e subivano l'influenza politica ed economica dei paesi arciducali, coi quali erano in continue amichevoli relazioni di vicinanza.

I Veneziani, largheggiando e allora e poi in concessioni e favori, vollero stringere a sè gli Albonesi ed i Fianonesi coi vincoli sinceri e durevoli dell' affetto e della gratitudine; e ci riuscirono anche, ed ebbero in quei popoli un' avanguardia fidata e devota vigilante ai confini meridionali della provincia Appena un secolo di poi, con l'annessione di Barbana e Castelnuovo alla Repubblica, fu stabilita la continuità del territorio veneto da Pola ad Albona; e quest' ultima andò acquistando maggiore incremento ed importanza. Dotata di clima mite e salubre, di suolo fertile, con una popolazione svegliata e laboriosa, avanzò gradatamente in agiatezza non solo ma anche in civiltà e coltura, tanto da poter gareggiare con le più

Digitized by Google

progredite e fiorenti terre dell' Istria. Gli Albonesi, che ancora alla fine del secolo XV erano in grande maggioranza di stirpe e di lingua slava — e ciò parve ben *cossa miranda* al giovane Marino Sanuto che durante il suo primo viaggio in Istria, nel 1484, non aveva incontrato sin là che connazionali — un secolo di poi avevano già adottato, generalmente, coi costumi anche l'idioma veneziano; e la loro piccola terra andò riacquistando, dopo tanti secoli, il carattere nazionale antico, e divenne una nobile cittadina italiana, quale tuttodì si mantiene.

***

Dell'epoca patriarcale rimangono in Istria, nella loro struttura originale, senza emendamenti e rifazioni, i due soli codici statutarî di Muggia e di Albona. I vecchi Statuti muggesani (non però i primigenî, del secolo XIII, andati perduti) che si conservano, insieme a quelli riformati del 1420 e del 1454, nell'Archivio diplomatico di Trieste, sono sgraziatamente incompleti, mancando di parecchie carte specie al principio e alla fine; laonde non vi si ricava l'anno preciso della loro compilazione, la quale dovrebbe però risalire, in quanto è lecito inferirlo dalle date delle numerose correzioni ed aggiunte marginali, al 1347 circa, cioè ad un'epoca di poco posteriore alla redazione degli Statuti albonesi. Cotesti Statuti di Muggia sono, senza dubbio, tra i più interessanti corpi di leggi comunali dell'Istria, per la varietà ed estensione della materia che abbracciano, specie di diritto costituzionale ed amministrativo, rappresentandoci un Comune perfettamente organato ed evoluto, e quasi del tutto libero e indipendente. Nondimeno, in quanto riguarda la procedura e la giudicazione penale, appaiono senza confronto più copiosi e dettagliati non solo, ma anche di carattere più primitivo gli Statuti di Albona, i quali assumono perciò, dal punto di vista storico-giuridico, una importanza particolare, giovando meglio d'ogni altro codice statutario istriano, sia pur di origine più antica ma riformato, a farci conoscere le norme e consuetudini di diritto criminale vigenti nel Marchesato durante il medio evo e precisamente avanti la dominazione veneziana che vi apportò delle notevoli modificazioni.

Digitized by Google

Essi furono compilati, come altrove dicemmo, nell'anno 1341, per licenza e commissione del patriarca Bertrando e per cura del vicario d'Albona Stefano del fu Virgilio, nobile cividalese perito in leggi, che coprì importanti uffici sotto diversi patriarchi, specialmente in Istria, ove tenne tra altro due volte, nel 1347 e nel 1361, la suprema reggenza del Marchesato. Il vicario ebbe assistenza nel suo lavoro da una giunta di statutarî scelti fra i membri più anziani ed esperti del Consiglio, e della quale facevano parte i due giudici allora in carica ser Bastiano del fu Vlechi, e ser Bratogna del fu Jedrevaz; inoltre ser Drusaz del fu Quirino, ser Giusto del fu Marco da Sith, ser Arnusto Lastigna di Domenico detto Bastiano e altri.

Gli Statuti d'Albona non formano un corpo completo di ordinamenti comunali per tutti i rami della pubblica amministrazione, ma sono piuttosto un codice di leggi penali con alcune norme di procedura relativa e con poche disposizioni di diritto costituzionale e di diritto civile.

In origine furono ordinati in due libri, suddivisi il primo, che s'intitola *de publicis iuditiis*, in 37, ed il secondo, intitolato *de priuatis delictis*, in 29 capitoli. Delitti pubblici erano considerati in quel tempo i così detti malefici, per i quali comminavansi di solito pene afflittive ossia corporali, cioè, nei nostri Statuti, l'alto tradimento, il tumulto, l'omicidio, il veneficio, la violazione di domicilio, l'incendio doloso, il furto violento e qualificato, lo stupro e la violenza carnale in genere, la sodomia e la bestialità, la falsificazione di monete, la fattucchieria e lo spergiuro. Delitti privati dicevansi invece i reati minori e le contravvenzioni che venivano puniti di solito esclusivamente con multe, senza commutazioni ed inasprimenti; come tali sono compresi nel secondo libro del nostro codice: la bestemmia (contro la quale è però decretata la gogna), il ferimento e la contusione, la violenza e l'ingiuria contro o dinanzi ufficiali pubblici, la violenza e l'ingiuria privata, i danni campestri ecc.

Le pene afflittive in vigore nel Comune d'Albona erano le seguenti:

1. La pena di morte, che veniva eseguita: mediante l'impiccagione sui traditori, ladri violenti e sacrileghi, e ladri per

Digitized by Google

furti d'un valore superiore alle 10 lire; mediante la decapitazione sugli omicidi, violatori di donne, provocatori di tumulti armati; mediante il rogo sui sodomiti, incendiarî, falsi monetarî. fattucchieri, propinatori di veleni. Il rogo era poi riservato alle donne anche nei casi in cui agli uomini la pena di morte veniva irrogata altrimenti.

2. Recisione d'un membro, e precisamente: d'una mano o d'un piede per chi entrava nella terra o ne usciva altronde che per le porte; d'una mano per i provocatori di tumulti senza uso di armi; d'un piede per i ladri da 20 soldi a 10 lire e per chi s'introduceva di notte tempo nelle altrui case rurali, maudre, molini ecc; d'un dito della mano per gli uomini ch'entravano a scopo di furto negli altrui orti e vigne

3. L'inustione ossia il marchio col ferro rovente sulla guancia, per i ladri di 2 o più animali ovini.

4. La fustigazione seguita dal bando di un anno, per i ladri sino al valore di 20 soldi dei piccoli o di un solo animale ovino; la semplice fustigazione era invece stabilita per le donne che andavano a rubare negli orti e nelle vigne.

La berlina era comminata ai ladri d'un numero indeterminato di maiali, d'un'arnia o d'un cane da guardia, ed ai bestemmiatori; inoltre agli spergiuri e falsi testimoni, ai quali però era imposta anche una pena pecuniaria di lire 10, sino al cui pagamento questi rei dovevano essere trattenuti in carcere.

Negli Statuti albonesi la detenzione non si trova compresa tra le vere pene espiatorie, ma è considerata soltanto come una misura preventiva e precauzionale da applicarsi agli incolpati e sospetti di malefizio, ed a tutti i figli maschi dei traditori, anche se non palesemente indiziati nel reato paterno.

La pena di morte, nella maggioranza dei casi, non era commutabile in una pena pecuniaria; ciò veniva ammesso nell'omicidio e nello stupro, ma soltanto in seguito ad un accomodamento del reo coi parenti ed eredi dell'ucciso o della donna violata. Nel primo caso la concordia doveva essere fatta entro otto giorni in forma pubblica e solenne nella chiesa maggiore di Albona, alla presenza di tutto il Consiglio e del popolo; ed il colpevole era obbligato a pagare *pro offensa* cioè

Digitized by Google

per l'infrazione della legge comune, 100 lire veneziane dei piccoli al patriarca ed altrettante al Comune.

Nel secondo caso non era prescritta la pubblicità della composizione, e l'ammenda al principe e al Comune era ridotta alla metà per gli autori diretti del maleficio e ad un quarto per i favoreggiatori. La pena di morte per il furto semplice superiore alle 10 lire, come pure tutte le altre pene afflittive venivano eseguite solo quando il condannato non era in grado di pagare le corrispondenti pene pecuniarie (banni) determinate dagli Statuti, le quali nei furti ascendevano di solito al sestuplo del valore della cosa rubata; cioè un doppio spettava al patriarca, un doppio al Comune e un doppio al danneggiato.

I malfattori criminali che si sottraevano con la fuga alla giustizia punitiva, venivano condannati al bando perpetuo, e per i delitti più gravi anche alla confisca dei beni, salva però la dote della moglie del reo contumace.

I beni sequestrati andavano divisi, nei casi d'omicidio, stupro ed appiccato incendio, in parti eguali tra il patriarca, il Comune e l'offeso o danneggiato, rispettivamente i suoi parenti ed eredi; nel furto violento (dopo risarcito il danno) e nell'alto tradimento tra il patriarca ed il Comune; mentre nella falsificazione di monete, fattucchieria, veneficio, tumulto e sedizione andavano devoluti esclusivamente al Comune.

La tortura non veniva applicata che sui ladri famosi e sui sodomiti, per strappar loro la confessione delle colpe di cui fossero indiziati.

La procedura penale comprendeva in determinati casi l'obbligo dell'accusato di scolparsi (*se purgare*), cioè di provare la propria innocenza o mediante il giuramento solenne o mediante il giudizio di Dio.

Il giuramento veniva prestato dall'imputato unitamente ad alcuni uomini di buona condizione e fama, ossia degni di fede, i così detti congiuratori o sacramentali, il cui numero variava da un minimo di 3 ad un massimo di 24, a seconda della gravità del delitto o a seconda del valore del danno, ma che solitamente era di dodici individui, compreso lo stesso imputato. Tale forma di purgazione o scolpamento era ammessa

Digitized by Google

per l'omicidio, lo stupro, la violazione di domicilio, il furto nelle varie sue gradazioni, inoltre per alcune trasgressioni minori; però in certi casi potevano giovarsene soltanto le persone di buon nome non per anco punite, mentre i recidivi ed infami dovevano assoggettarsi al giudizio di Dio.

Questo secondo mezzo di prova, conosciuto generalmente col nome di ordalia, in cui si voleva riconoscere l'intervento diretto della divinità, veniva eseguito in Albona, nella chiesa di S. Maria, mediante l'acqua bollente, cioè l'incolpato doveva estrarre a mano nuda da una caldaia d'acqua bollente un sassolino immersovi appeso ad una funicella; e se dopo tre giorni di rigorosa clausura con la mano inguantata, questa non presentava alcun segno di ustione, egli veniva dichiarato innocente e prosciolto da ogni accusa, altrimenti doveva subire, come reo convinto, la pena del delitto imputatogli La così detta *lex caldarie* era applicata in certi casi di furto qualificato, nella violazione del domicilio e delle chiusure private, nell'incendio doloso e nel taglio abusivo di alberi sui pascoli comunali.

Da questa sommaria esposizione del contenuto dei primitivi Statuti albonesi risulta evidente l'assoluta prevalenza che vi tenevano tuttavia le antiche consuetudini basate sul diritto germanico, nel tempo in cui la risorgente legislazione romana aveva già portato in altri paesi e persino nella massima parte dei Comuni istriani più progrediti in civiltà o più esposti alle influenze di fattori esterni, delle essenziali riforme e modificazioni al sistema punitivo barbarico. Così p. e., come vedemmo, nel codice albonese è ammessa per qualche reato maggiore (omicidio e stupro) la composizione dell'offensore con l'offeso, rispettivamente con i suoi parenti ed eredi, verso pagamento d'un'indennità (guidrigildo), il che sta in relazione con l'antico diritto di faida o vendetta privata; e vi si trovano ancora in pieno vigore, la prova sacramentale e l'ordalia. Di tutti gli altri Statuti comunali dell'Istria, soltanto quelli di Trieste del 1318 comprendono il giudizio di Dio per duello quale mezzo probatorio della legittima difesa da parte degli omicidi.

Notisi che la prova del duello era generalmente ammessa nei casi d'omicidio dagli ordinamenti provinciali concordati

Digitized by Google

circa l'anno 1060 tra il marchese Ulrico, il suo vicario conte Engelberto, i vescovi, i nobili e gli abitanti delle città e terre dell'Istria; ma ad essa veniva pure fatto ricorso nelle cause civili più importanti, come ce n'offre l'esempio un documento del 1186 contenente la diffinizione d'una controversia per diritti fondiarî tra il Comune di S. Lorenzo al Leme ed i fratelli Adalburno e Cadulo feudatarî del castello di Callisedo. Il duello giudiziario era riservato in origine, cioè nell'epoca longobardica e franca, agli uomini liberi, mentre la prova dell'acqua bollente veniva applicata agli schiavi, ai servi ed in genere alle persone di condizione inferiore. Come abbiamo veduto, in Albona la *lex caldarie* era ammessa soltanto per gli individui di cattiva fama, già rei convinti di maleficio.

Mentre gli Statuti di tutti gli altri Comuni istriani furono riformati sotto la Signoria di S. Marco, eliminandosi da essi le norme processuali e le disposizioni giuridiche in genere contrarie allo spirito delle leggi e consuetudini veneziane, quelli d'Albona non vennero mai riveduti e corretti, rimanendo in vigore nella loro forma originaria sino alla caduta della Repubblica. Il che desta non poca meraviglia, tanto più che nel secolo XVII si procedette alla loro volgarizzazione, però rigorosamente letterale, conservandosi persino immutate le formole d'assegnamento delle tangenti dei banni ai patriarchi d'Aquileia È noto che le ordalie ed altri consimili mezzi barbarici di procedura penale, come pure le faide con tutte le loro derivazioni (componimenti ed indennità private) non erano mai state in uso a Venezia, nè tollerate di solito nelle città e terre ad essa soggette, ond'è per questo senza dubbio che mancano quasi del tutto nei codici statutarî dell'Istria, anche in quelli di Pinguente e Portole (perfettamente identici tra loro), rinnovati e confermati sotto il dogato di Francesco Foscari, i quali dovevano concordare più degli altri, specie in materia criminale, con gli Statuti d'Albona.

Non va però dimenticato che la Signoria di Venezia nell'accettare la dedizione degli Albonesi erasi impegnata di mantenere perpetuamente inviolate le costituzioni e usanze loro dei tempi passati ed in ispecie del periodo patriarcale; difatti nelle commissioni ai podestà d'Albona veniva inserito

Digitized by Google

un ordine particolare di reggere la terra nel civile e nel criminale rispettandone gli statuti, le consuetudini ed i privilegi.

Quanto tempo durasse ivi l'integrale applicazione delle più barbare leggi contenute nel codice del 1341 non sappiamo; è probabile però che col raffinarsi della civiltà e col diffondersi della coltura, anzitutto tra la classe dirigente, che andò trasformandosi in un piccolo patriziato italiano nudrito gradatamente di nuovi elementi veneti, e di cui parecchi soggetti si dedicarono con onore, oltre che alla milizia, alla giurisprudenza, quelle leggi cadessero un po' alla volta in disuso e venissero infine, forse già nel secolo XVI, ripudiate del tutto, però senza una loro formale abrogazione. Negli Statuti originali il solo capitolo XXXIII del primo libro, contenente le modalità di applicazione della *lex caldarie,* si vede cassato con due semplici tratti di penna.

Agli Statuti dell'epoca patriarcale fanno seguito molteplici addizioni del primo periodo veneziano, cioè del secolo XV, alcune concernenti antiche consuetudini locali, altre novelle deliberazioni del Consiglio in materia civile e amministrativa. Sono 38 capitoli inseritivi a varie riprese, senza ordine nè di data nè di soggetto. Nel codice trovansi pure riportati qua e là, alla rinfusa, alcuni altri documenti d'interesse comunale, che specificheremo più oltre, tra cui l'atto di dedizione degli Albonesi alla Signoria di Venezia.

***

I due unici esemplari degli Statuti, cioè l'originale latino, che diamo ora alla luce, e la versione italiana del secolo XVI, incompleta e scorretta, già edita nel 1870, in opuscolo separato di pp. XVI — 61 annesso al primo volume della serie seconda del nostro *Archeografo*, dal compianto Carlo Buttazzoni, che vi premise alcuni cenni storici su Albona, venivano conservati gelosamente, anche dopo perduto, sotto il dominio austriaco, ogni vigore di legge, nell'Archivio municipale di Albona, sino a che buona parte di esso Archivio non venne presa in custodia dal nuovo Governo nel tempo in cui questo si

Digitized by Google

attribuì la proprietà dei palazzi comunali. Poco appresso, cioè circa il 1836, l'i. r. commissario politico e giudice distrettuale Biagio Adam, carniolino, uomo di mente ristretta, avverso ad ogni vestigio della passata dominazione, volle disfarsi, barbaramente, come d'un inutile ingombro, dei numerosi atti, registri, quaderni e libri dell'epoca veneta custoditi nella cancelleria giudiziale, e li vendette, a peso di carta straccia, ai negozianti e rivenduglioli del luogo. Ma, fortunatamente, almeno una parte di quel prezioso materiale storico potè venir sottratta alla dispersione e alla distruzione per l'amoroso interessamento di due egregi cittadini albonesi: il padre del vivente dott. Antonio Scampicchio e Tomaso Luciani, allora giovanissimo, ma già inclinato allo studio della storia patria. Essi ricuperarono tra altro i due Statuti: l'esemplare latino nella bottega di certo Cattaro, l'italiano nella farmacia Millevoi. Questo fu ceduto a Pietro Kandler, e passò poi nell'Archivio diplomatico di Trieste, quello rimase in proprietà della famiglia Scampicchio; e fu il prelodato dott. Antonio che lo affidò cortesemente, per la pubblicazione, alla Direzione dell'*Archeografo*, la quale gliene rende, per mio mezzo, le più vive grazie.

Il codice membranaceo, alto cent. 32.5, largo 23, si compone di 28 carte, e fu rilegato recentemente in tutta pelle verde con fregi dorati ed il titolo pure in oro: *Statuta Albonensium A. D. MCCCXLI.* Il testo originale è scritto tutto d'una mano, a caratteri minuscoli gotici massicci, con le rubriche, le intestazioni e iniziali dei capitoli in rosso; le aggiunte posteriori, di più mani, sono parte a caratteri analoghi ai precedenti, parte a caratteri corsivi notarili. I due libri del 1341 occupano le prime 21 carte del codice: sulla carta 1 *verso* e su parte della c. 2 *recto* trovansi le rubriche del libro I, i cui 37 capitoli cominciano a c. 3 *r.* e terminano a c. 13 *v.* Sul *recto* della c. 14 stanno le rubriche del libro II, i cui 29 capitoli vanno sino a c. 28 *r.* Riguardo alle aggiunte, che sono tutte dell'epoca veneziana, dobbiamo anzitutto notare che sul *recto* della prima carta si trovano elencati i nomi dei consiglieri d'Albona viventi nel 1436 e di parecchi altri eletti posteriormente, sulla c. 2 *r.* e *v*, lasciata in origine parzialmente in

Digitized by Google

bianco, fu trascritto l'atto di dedizione, e sotto a questo una lettera dei governatori delle entrate diretta nel 1454 al podestà Andrea Diedo. Però le vere addizioni agli Statuti, le quali comprendono 38 nuovi capitoli, furono inserite nel codice, in prosecuzione del libro II, da c. 21 *r.* a c 26 *v.*, e portano in chiusa il motto biblico: *Ego dixi domine custodire legem tuam.* Se non che a carte 23 *r.* e *v.* e 24 *r.* trovasi intercalata copia di una sentenza sindacale contro il podestà Marco Magno, emanata nel 1450 circa da Domenico Trevisan uditore sindaco provveditore e avvocatore di Terraferma e dell'Istria Alle addizioni fanno poi seguito (a c. 26 *v.*) due ducali di Francesco Foscari, degli anni 1431 e 1442, rilasciate ai comandanti delle galere ed ai rettori in Dalmazia e in Istria, circa il privilegio conferito a Ramberto di Walsee d'introdurre liberamente a Fiume vino, granaglie e bestiame; dopo una pagina in bianco segue (*c.* 27 *v.* e 28 *r.*) la conferma, in data del 29 ottobre 1523, di tre capitoli d'argomento comunale da parte di Benedetto Barbarigo sindaco di Terraferma, ed infine (a c. 28 *r.* e *v.*) una terminazione dd. 24 febbraio 1537 del podestà Luigi Contarini sull'esercizio del notariato.

Nella stampa del codice fu proceduto con un certo ordine, incominciando dai due libri originali degli Statuti, come compilati nel 1341, a cui seguono le addizioni e riformazioni propriamente dette, ed a queste infine i documenti di vario argomento disposti cronologicamente.

Digitized by Google

INCIPIUNT CAPITULA STATUTORUM COMMUNIS ALBONE

PRIMI LIBRI DE PUBLICIS IUDITIIS.

Capitulum I. De inuocatione dei et sanctorum eius.

Capitulum II. De electione potestatis. vicarii et aliorum rectorum.

Capitulum III. De sacramento potestatis. et iudicum . uel rectorum.

Capitulum IIII. De inuentione iuratorum qui uulgo saltarij dicuntur.

Capitulum V. De sacramento iuratorum.

Capitulum VI. De hijs qui intrauerint uel exiuerint terram Albone aliunde quam per portas.

Capitulum VII. De traditoribus et assasinis.

Capitulum VIII. De robatoribus.[1])

Capitulum VIIII. De homicidijs.

Capitulum X. De uiolatione virginum et mulierum.

Capitulum XI. De sodomitis siue buzoronis.

Capitulum XII. De bludesi[2]) qui pertinent ad locum qui dicitur Sith.

Capitulum XIII. De purgatione fienda qui inculpatus fuerit de homicidio.

Capitulum XIIII. Qualiter recipiatur excusatio malefactorum.

---

[1]) Aggiunta posteriore: *et dantibus eis auxilium et extrahentibus de carceribus.*

[2]) Corretto poi in: *bludesiis.*

Digitized by Google

Capitulum XV. De furtis infra quantitatem XX soldorum paruorum.

Capitulum XVI. De furtis a XX soldis paruorum usque ad quantitatem X librarum paruorum.

Capitulum XVII. De furtis a decem libris ultra.

Capitulum XVIII. De furtis equorum et boum.

Capitulum XVIIII. De furtis animalium grossorum.

Capitulum XX. De furtis pecudum siue ouium uel caprarum.

Capitulum XXI. De hiis qui furto subtraxerint aliquas bestias contentas in proximo statuto a tribus usque ad decem.

Capitulum XXII. De hiis qui furto subtraxerint aliquas bestias de contentis in statuto de furto pecudum siue ouium uel caprarum a decem ultra.

Capitulum XXIII. De hiis qui de nocte intrauerint furtim in cauardas curtiuos uel molendina.

Capitulum XXIIII. De hiis qui furto subtraxerint porcellum uel trumbum unum apum siue catulum paruum a mandria.

Capitulum XXV. De hiis qui ignem immiserint in bladum uel habitationem alicuius persone.

Capitulum XXVI. De hiis qui fecerint conuenticula illicita causa eundi ad aliquod castrum pro amicitia uel stipendio.

Capitulum XXVII. De hiis qui fabricauerint falsam monetam uel expendiderint.

Capitulum XXVIII. De faturis.

Capitulum XXVIIII. De hiis qui dederint alicui comestionem uel potationem uenenosam.

Capitulum XXX. De hiis qui fecerint tumultum uel rumorem in populo.

Capitulum XXXI. De hiis qui tractauerint mortem alicuius persone.

Digitized by Google

Capitulum XXXII. Qualiter quis cogatur subire legem caldarie.

Capitulum XXXIII. De forma legis caldarie.

Capitulum XXXIIII. De falsis testibus.

Capitulum XXXV. De salario hominum christianitatis soluendo tempore legis caldarie.

Capitulum XXXVI. De dotibus mulierum conservandis.

Capitulum XXXVII. Qualiter fiat executio contra rebelles et condempnatos.

Digitized by Google

Capitulum I. primi libri statutorum Albone.

In nomine Patris et filii e spiritus sancti Amen. Ad honorem omnipotentis Dei. et gloriose virginis Marie matris eius. ac beatorum martirum sanctorum Sergii et Bachi. Iusti atque Theodori patronorum terre Albone. Hec sunt statuta communis dicte terre Albone facta et ordinata tempore Nobilis et Sapientis viri Domini Stephani condam domini Virgilii de Ciuitate Austrie. Honorabilis vicarii prephate terre Albone. cuius coadiutores fuerunt in componendo et ordinando predicta statuta ser Bastianus condam Wlechi iudex supradicte terre. ser Bratogna condam Iedrevaç socius eius. ser Drusaç condam Quirini. ser Iustus condam Marci de Sith. ser Arnust Lastigna Dominici dicti Bastiani et alii de consilio dicte terre. de mandato Reuerendissimi in Christo patris et Domini Domini Bertrandi Dei gratia Sancte sedis Aquiligensis dignissimi patriarche. Sub annis Domini nostri Iesu Christi MCCCXLI. indictione VIII. die XVII augusti.

Capitulum II.

Imprimis statuimus et ordinamus quod electio domini potestatis siue uicarii debeat fieri in plena communitate et in concordia consilii et communis. sed electio iudicum. camararii et marici maioris. et ambasciatorum fiat et fieri debeat per balotas. uidelicet quod sint inter balotas quinque albe. et habentes albas sint supradictorum electores per sex menses. qui debeant iurare ad sancta Dei euangelia quod bonos et utiles

Digitized by Google

pro communi eligent remoto odio amore pretio precibus uel timore . quo sacramento facto predicti electores statim intrabunt in secretarium ecclesie et inde non recedent donec per ipsos predictorum electio fuerit deliberata uel declarata in hunc modum . uidelicet quod si tres concorditer aliquem et ad aliquod supradictum offitium elegerint . ceteri duo contradicere non possint. Adicientes quod si unum de se ipsis eligere noluerint bene possint . alterum uero eligere debeant de hiis qui non sunt de electione. Si uero electus offitium acceptare noluerit . interrogetur per rectorem tribus uicibus seriatim electus si uult offitium acceptare . et si electus predictus dixerit quod non . antequam de loco recedet soluere debeat camerario communis X libras. Et si predictus recederet de predicto loco ante solucionem factam . soluat pro pena libras XX uenecialium parvorum . et rectores qui pro tempore fuerint teneantur sacramento predictam penam ab eo exigere infra tertium diem. Sed predicti electores iterato uadant in secretarium de alio ad celebrandam electionem prephatam.

Capitulum III.

Ego talis iuro ad sancta Dei euangelia tactis sacris scripturis quod istud offitium quod accipio hodie a communi Albone uolo obseruare et manutenere bona fide et sine fraude iura rationes et actiones communis neminem a suo iure retrahendo odio ira inuidia amore precio uel prece . sed omnes lites siue placita que coram me uentilate fuerint bona fide et sine fraude discutere et diffinire pro toto meo posse secuudum quod continebitur in statutis dicti communis siue secundum quod consciliarii uel maior pars eorum consulent michi.

Capitulum IIII.

Item statuimus et ordinamus quod rectores qui pro tempore fuerint inuenire debeant XXIIII iuratos communis qui saltarii dicuntur . qui hoc officium exercere de iure et rationabiliter

Digitized by Google

secundum consuetudinem possint. qui inueniri debent per predictos officiales octo diebus ante carnispriuium et citati infra octo dies post festum carnispriuii ueniant ad iurandum. et qui non uenerit cassetur et alius admittatur — Aditientes quod maricus maior debeat inquirere omni mense ab omnibus XXIIII dampna et omnia que continentur in eorum offitio et sacramento. et si aliquis de predictis iuratis ad predictum podsupum uenire noluerit causa inquisicionis fiende soluat et soluere debeat camerario communis pro qualibet uice qua contrafecerit soldos XL venecialium paruorum et predicto marico fides adhibeatur. qui maricus per sacramentum teneatur. et pena X librarum debeat omni mense in fine manifestare rectoribus omnia que sciuit et inuenit a supradictis iuratis.

Capitulum V.

Item statuimus et ordinamus quod rectores tale sacramentum dare debeant saltariis supradictis. uidelicet. tu iurabis tactis scripturis ad sancta Dei euangelia quod cuiuscumque bestiam siue bestias in dampno alicuius siue communis uideris accusabis. et omnes personas ubicumque et qualitercumque dampnum facientes etc. manifestabis rectori siue marico.

Capitulum VI.

Item statuimus et ordinamus quod nulla persona audeat intrare castrum Albone uel exire aliunde quam per portas. et si quis contrafecerit et in fortiam communis uenerit soluat communi libras CC. Et si non habuerit unde soluere quod amictat unum membrum uidelicet pedem aut manum. Item quod si aliquis uiderit aliquem uel aliquos intrare uel exire per muros castri predicti debeat exclamare. et predictum uel predictos capere si poterit. Si uero non poterit eos capere et probare poterit cum quinque testibus fide dignis. soluat communi predictam penam aut membrum amictant ut supra dictum est. Et si predicti malefactores fugam ariperent et aliquando

Digitized by Google

in forciam communis peruenerint . soluere debeant predictam penam aut in membro puniantur.

Capitulum VII.

Statuimus et ordinamus quod si quis tractauerit uel ordinauerit cum aliquo extrinseco uel cum aliqua alia persona prodere et tradere uel subiugare castrum Albone alterius dominio causa turbandi pacificum et quietum statum dicti castri . uel aliquem conciuem Albone masculum siue feminam proderit in manus inimicorum . uel ita tractauerit quod predicti conuicini siue aliquis conuicinorum caderet et iret manus inimicorum Albone uel in manus inimicorum sui ipsius ita quod offenderetur in habere uel persona . uel etiam si aliquis tractaret quod aliquis conuicinus uel habitator castri predicti assasinaretur per aliquem malefactorem in castro prefato uel in eius districtu . et supra dicte persone que supradicta comisissent uel pertractauissent . uel assasinauissent et in fortiam communis uenissent . ducantur ad locum iustitie extrasinando per terram usque ad furcas . et ibi per gulam suspendantur taliter quod moriantur. -- Item quod si predicti malefactores fugam ariperent ita quod capi non potuissent bona predictorum publicentur . uidelicet quod medietas predictorum bonorum sit ecclesie aquilegensis . alia uero medietas communis predicti. reseruatis dotibus uxorum si maritos sequi noluissent dantes fideiussores bonos predicto communi . Et si predicte aliquo tempore sequerentur maritos . quod dotes forma et modo quo supra puplicentur. — Item quod si predicti habuerint filios uolumus quod capiantur et in carceribus decludantur. — Item quod si habuerint filias uolumus quod extra terram Albone expellantur et perpetuo sint in banno . et si quo tempore in fortiam communis peruenerint predictorum malefactorum filie debeant per totam terram fustibus castigari et iterum de predicta terra expelli secundum formam supradictam.

Capitulum VIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis aliquem derobauerit uel depredatus fuerit uel aliquid abstulerit de sacris

Digitized by Google

domibus uel privatis domibus uel in itineribus uel in campis nel ubicumque per totum districtum Albone uel in mari nec non in molendinis . et in fortiam communis peruenerint . ducatur ad locum iustitie et ibi per gulam suspendatur taliter quod moriatur . sed si euaderit quod capi non potuisset supradicta pena perpetuo sit in bano. — Item quod de bonis predicti malefactoris satis fieri debeat primo dapnum passo . reliqua uero puplicentur . uidelicet quod medietas sit ecclesie aquilegensis . alia uero communis Albone . et hec particula intelligatur si predictus malefactor euaserit . sed si suspensus fuerit bona predicti malefactoris non puplicentur. Aditientes quod si aliquis conuicinus siue habitator Albone aliquem derobauerit in districtu Albone siue extra districtum ubicumque penis supradicti statuti subiaceat — Item aditum est quod si quis fuerit accusatus de aliqua robaria et uenerit in fortiam communis et predictus fuerit uel retro fuit publicus et famosus latro . cum leuissimo inditio poni debeat ad tormenta.

Capitulum VIIII.

Statuimus et ordinamus quod si quis masculus uel femina occiderit masculum aliquem uel feminam cum armis uel sine armis et in fortiam communis uenerit ducatur ad locum iustitie et ibi caput a spatulis detruncetur taliter quod moriatur . et quod capud in toto a corpore separetur . et hoc in masculis intelligatur . femina uero comburatur igne taliter quod moriatur . Adicientes quod si predictus malefactor fuerit pater familias et euaserit . bona eius omnia puplicentur salua dote uxoris et hoc modo et forma quod tertia pars bonorum sit ecclesie aquilegensis . alia tercia pars communis sit . alia uero tertia pars sit heredum occisi . sed si fuerit filius familias qui homicidium fecerit et emancipatus non fuerit et euaserit . pars sua tantum puplicetur de bonis paternis semper reseruata dote uxoris modo quo supra. — Item volumus quod pars predicti malefactoris scilicet filii familias tali modo detrahatur de bonis paternis . uidelicet quod pater habeat unam partem . mater uero aliam . soror aliam . frater aliam equali porcione et tot partes fiant quot sunt

Digitized by Google

fratres et sorores. — Item aditum est quod si predicti malefactores masculus siue femina fuerit in fortia communis uel extra et in fra octo dies potuerit se concordare cum heredibus et consanguineis occisi et pacem cum predictis habuerit et hec pax fieri debeat et concordia in pleno conscilio et populo dicti communis in ecclesia maiori conuocatis et more solito congregatis . personaliter non puniatur . sed soluat pro offensa quam fecit domino patriarche uel ecclesie aquiliensi libras C venecialium paruorum . et C libras uenecialium paruorum communi Albone . sed si predictam condempnationem soluere noluerit uel non potuerit . personaliter puniatur ut supra habetur in predicto statuto — Item si quis dederit predictis malefactoribus dum fuerint in fortia predicti communis ad liberandum et extrahendum predictos de carceribus auxilium conscilium uel fauorem aliqua causa uel ingenio . pena predicti statuti puniatur sicut et malefactor puniri debeat — Idem intelligatur de omni auctore consultore et fautore quocumque alio quacumque de causa in cippo detento.

Capitulum X.

Item statuimus et ordinamus quod si quis uiolauerit uxorem alicuius uirginem uel uiduam . uel uiolare attemptauerit et in fortiam communis peruenerit uel extra iuerit . et infra XV dies cum consanguineis uiolate mulieris se concordare non potuerit . si fuerit in carcere decapitetur taliter quod moriatur et quod caput in toto a spatulis separetur . et si extra fuerit de capitis pena perpetuo sit in banno. Sed si se concordare poterit cum consanguineis predicte uiolate in persona non puniatur sed soluat ob iniuriam illatam libras quinquaginta venetialium paruorum ecclesie Aquiliensi . et quinquaginta libras uenetialium communi Albone . et si predictam penam C librarum soluere non poterit uel noluerit personaliter puniatur ut supra . et si fuerit extra perpetuo sit in banno ut dictum est supra. — Item quod si se concordare non potuerit . de bonis suis ita fiat puplicatio sicut dictum est in statuto proximo quod tractat de homicidis . sed illud quod dicitur in illo statuto quod heres habeat tertiam

Digitized by Google

partem hic uolumus quod habeat mulier uiolata. Aditientes quod si quis masculus siue femina dederit predicto uiolatori in uiolentia quam fecit auxilium consilium uel fauorem et predictus uiolator se cum parte offensa concordare poterit . qui consilium auxilium uel fauorem ei dederit soluat ecclesie aquilingensi libras XXV venetialium pro pena et nomine pene . et XXV libras venetialium communi Albone . et si predictus uiolator se concordare non poterit cum parte offensa fiat de insultore consultore auctore uel factore siue fautore ipsius illuc quod dispositum est in isto eodem statuto de uiolatore predicto de bonis et persona. — Item aditum est quod predictum statutum habeat locum si mulier uiolata uenerit exclamando ad arma ad arma lacerando uisum et capillos per uiam dicendo quod talis homo me uiolauit uel uiolare uoluit . et quod statim ueniat coram rectoribus ad exsponendum querelam . et quod probet uiolentiam ad minus per duas personas siue masculos siue feminas maiores duodecim annorum . et si hoc factum non fuerit quod ille qui inculpatus fuerit de uiolentia purgare se debeat cum duodecim uiris ipso computato qui predicti debeant iurare ad sancta dei euangelia quod predictus inculpatus nullam fecit uiolentiam predicte mulieri conquerenti . et quod si predictus uiolator hoc non potuerit obtinere uel noluerit cum predictis uiris XII. habeatur pro confesso et condempnetur de fortia ut supra in eodem statuto declaratum est. — Item adicientes quod predictus uiolator possit habere quemcumque elegerit pro aduocatore preter iudices et rectores debeant hoc facere. — Item quod predicta uiolata cum predictis duobus testibus suo proprio sacramento obtinere debeat quod dixit.

Capitulum XI.

Statuimus et ordinamus quod si quis habuerit rem cum homine id est supponendo hominem sicut feminam et ille qui uoluntarie se in locum femine posuerit . id est ut alius ipsum supponat quemadmodum fatiunt sodomite contra naturam peccando et in fortiam communis predicti peruenerint . ducantur

Digitized by Google

ad locum iustitie et ibi ambo igne comburantur taliter quod moriantur et quod de ipsorum corporibus puluis fiat. — Item quod si quis peccauerit contra naturam cum aliquo animali uel quocumque alio modo contra naturam supradicta pena puniatur. sed si euaserit quod perpetuo sit in banno de predicta pena ignis. — Item quod si predictum malefitium per unum testem probaretur talis sodomita per rectores poni debeat ad tormenta.

Capitulum XII.

Item statuimus et ordinamus quod in omnibus questionibus que debent diffiniri in loco iuris qui vulgo appellatur Sith debeant fieri bludesi et firma in omnibus ualere ad modum et consuetudinem antiquam castri Albone prout prius ualuerunt etc.

Capitulum XIII.

Statuimus et ordinamus quod si quis siue masculus siue femina inculpatus uel inculpata fuerit de aliquo homicidio et malefitium probatum non fuerit. debeat se purgare hoc modo. uidelicet quod debeat comparere coram rectoribus Albone et ibi in iure respondere aduocato occisi secundum quod aduocatus dixerit et nuncupauerit parentelam predicti occisi seriatim et per ordinem de uerbo ad uerbum prout predictus aduocatus uerba protulerit ex parte parentelle patris occisi. et si in aliquo fefelerit uel respondere noluerit pro confesso de predicto homicidio. habeatur et puniatur in persona secundum formam illius statuti quod loquitur de homicidio quod sic incipit. statuimus et ordinamus quod si quis masculus etc.. et si predictus qui inculpatus fuit de homicidio purgauerit se secundum modum superius dictum ab aduocati interogatione ex parte patris per similem modum teneatur predictus de parentella matris se purgare. et si non potuerit uel noluerit puniatur prout dictum est — Item aditum est quod facta supradicta purgatione uolumus quod predictus inculpatus de homicidio

Digitized by Google

ueniat coram rectoribus cum duodecim hominibus bone conditionis et fame et non filiis familias nec famulis aliquorum ipso computato . et tunc iudices constituere debeant duos custodes iuratos qui sint auditores et inspectores iuramenti dandi et verborum per ipsos iudices dicendorum . et quod ipsi auditores suo sacramento statim dicant et nominent illum qui erraret uel non diceret de uerbo ad uerbum prout iudex diceret . et quod unus iudex debeat ennarare sacramentum et uerba dicere prout sibi uidebitur . et si ipse non posset perficiere alius perficiat bona fide sine fraude. Qui omnes duodecim iurent et iurare debeant secundum quod iudex dederit eis sacramentum . et omnia uerba dicant et dicere debeant de uerbo ad uerbum que predictus iudex dixerit . et si predicti duodecim uel aliquis predictorum non diceret uel dicere nolet de uerbo ad uerbum secundum quod idem iudex dixerit uel erraret in dicendis semel . iterum a capite interogentur . et si predicti uel aliquis predictorum nolet secundo dicere uel non dicerent uel errarent iterum a capite interogentur . et si tertio non dicerent predicti uel aliquis predictorum . uel dicere nolet uel erraret . predictus inculpatus pro confesso de homicidio habeatur et puniatur secundum formam statuti quod loquitur de pena homicide.

Capitulum XIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis malefactor inculpatus fuerit de aliquo malefitio de quo deberet imponi pena personalis secundum formam statutorum Albone . uidelicet mortis . uel membri excisionis . uel bullationis . uel fustigationis . et captus fuerit uel ipse sponte uenerit . ad iuditium relaxari non debeat super fideiussores nec sub aliqua caucione . immo uolumus quod debeat detineri sub fida et bona custodia in carceribus communis donec de ipso malefitio cognoscatur numquid fuerit condempnandus uel absoluendus Aditientes uero quod si infra XV dies nullum inditium appareret contra inculpatum de malefitio personali et ipse inculpatus uellet dare fideiussores bonos et idoneos de stando in iure donec de

Digitized by Google

malefitio ipsius cognoscatur . uolumus quod debeat super predictis fideiussoribus relaxari. Et hoc intelligimus secundum consuetudinem et conditionem personarum . scilicet bone et male fame . sicut melius consilio super hoc uidebitur.

Capitulum XV.

Statuimus et ordinamus quod si quis masculus uel femina fecerit furtum in castro Albone et hoc furtum fuerit ualoris infra quantitatem XX soldorum paruorum . predictus fur solvere debeat duplum furti patrono rei furate . et duplum ecclesie aquilegensi . et duplum communi Albone . et ultra hoc quinque libras venetialium paruorum predicto communi debeat condempnari. — Aditientes quod si predictus fur predictam penam solvere non poterit uel noluerit . uolumus quod per totam terram Albone debeat fustibus fustigari . et in banno ponatur de dicta terra per unum annum . sed si predictus euaserit ita quod capi non possit . de supradicta pena perpetuo sit in banno de castro Albone . de quo exire non poterit donec integre non satisfecerit secundum formam et modum supradicti statuti. — Item aditum est quod si non fuerit conuictus de dicto malefitio . uel inuentum non fuerit per ipsum fore factum tale furtum . uolumus quod debeat se purgare cum duodecim hominibus fide dignis ipso computato . et idem de mulieribus fiat et intelligatur.

Capitulum XVI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis masculus uel femina fecerit furtum quod fuerit ualoris ultra quantitatem uiginti soldorum paruorum usque ad quantitatem decem librarum denariorum uenetialium paruorum in castro Albone . predictus fur soluat et soluere debeat duplum rei furate patrono eius . et duplum ecclesie aquilegensi . et duplum communi Albone . et ultra hoc in decem libras denariorum paruorum venetialium predicto communi debeat condempnari. —

Digitized by Google

Adicientes quod si predictus fur predictam penam soluere non poterit uel noluerit . uolumus quod eius pes a corpore detrunchetur taliter quod in toto a corpore separetur . et in banno ponatur de dicta terra per unum annum Sed si predictus fur euaserit ita quod capi non possit . de supradicta pena perpetuo sit in banno de Albona de quo exire non possit donec integre non satisfecerit secundum formam et tenorem predicti statuti. — Item aditum est quod si predictus fur non fuerit conuictus de predicto furto . uel inuentum non fuerit per ipsum fore factum tale furtum . uolumus quod cum lege caldarie se debeat purgare . et illud idem de femina intelligatur.

Capitulum XVII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis masculus uel femina fecerit furtum in castro Albone et illud furtum fuerit ualoris ultra quantitatem decem librarum uenetialium paruorum . predictus fur soluat et soluere debeat duplum rei furate patrono eius . et duplum ecclesie aquilegensi . et duplum communi Albone . et ultra hoc in XXV libras uenetialium paruorum predicto communi debeat condempnari. — Aditientes quod si predictus fur predictam penam soluere non poterit uel noluerit . uolumus quod ducatur ad locum iustitie consuetum et ibi per gulam suspendatur taliter quod moriatur . et hoc in masculis intelligatur . femina uero ducatur ad locum iustitie et ibi igne comburatur taliter quod moriatur. — Sed si euaserit ita quod capi non possit . de supradicta pena mortis perpetuo sit in banno . de quo exire non poterit donec per ipsum integre fuerit satisfactum secundum formam et tenorem predicti statuti. — Item aditum est quod si predictus fur non fuerit conuictus de dicto furto et non fuerit inuentum per ipsum tale furtum esse factum . uolumus quod poni debeat ad tormenta et ibi suam conscientiam prescultetur.

Capitulum XVIII.

Statuimus et ordinamus quod si quis furto subtraxerit equm uel plures . unum bouem uel plures . uolumus quod

Digitized by Google

predictus fur soluat et soluere debeat duplum rei furate . uidelicet quod si subtraxit unum equm soluat patrono duos . ecclesie aquilegensi duos . et communi Albone duos . et idem fiat de bobus . et si predictus fur predictam penam soluere non poterit uel noluerit ducatur ad locum iustitie et ibi per gulam suspendatur ita quod moriatur. Sed si euaserit predictus malefactor ita quod capi non possit . de dicta pena suspensionis furcarum perpetuo sit in banno communis . et de dicto banno exire non possit nisi integre satisfecerit secundum formam et tenorem supradicti statuti. — Item aditum est quod si predictus fur non fuerit conuictus de dicto furto . uel inuentum non fuerit per ipsum tale furtum esse factum . uolumus quod debeat se purgare prout placuerit patrono equi uel bouis . uidelicet quod aut cum lege caldarie aut cum uiginti quatuor hominibus fide dignis ipso computato.

Capitulum XVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis furto subtraxerit equam uel plures . uaccham uel plures . asinum siue asinam uel plures . porcum siue porcam uel plures . duos trumbos apium uel plures . uolumus quod predictus fur qui unum de dictis animalibus subtraxerit uel duos trumbos apium soluere debeat duplum patrono animalis subtracti . et duplum ecclesie aquilegensi . et duplum communi Albone . et si predictam penam soluere non poterit uel noluerit . uolumus quod eius pes a corpore detrunchetur taliter quod a corpore separetur. — Sed si subtraxerit duas equas uel plures . et ita intelligatur de ceteris animalibus superius notatis . uel tribus trumbis apium uel pluribus . uolumus quod soluat et soluere debeat duplum patrono animalium subtractorum . et duplum ecclesie aquilegensi . et duplum communi . et si predictam penam soluere non poterit uel noluerit . ducatur ad locum iustitie et ibi per gulam suspendatur ita quod moriatur. — Sed si euaserit ita quod capi non possit . de supradictis penis secundum formam predicti statuti de terra Albone perpetuo sit in banno . de quo non possit exire donec per ipsum non fuerit integre

Digitized by Google

satisfactum secundum formam et tenorem predicti statuti. — Item aditum est quod si predictus qui inculpatus fuerit de furto non fuerit conuictus de malefitio predicto nec inuentum fuerit per ipsum tale furtum esse factum . uolumus quod debeat se purgare prout placuerit patrono animalium . uidelicet quod aut cum lege caldarie aut cum XII hominibus fide dignis se ipso computato.

Capitulum XX.

Statuimus et ordinamus quod si quis furto subtraxerit pecudem unam uel usque ad tres . unum agnellum uel usque ad tres . capram unam uel usque ad tres . edum unam duos uel usque ad tres . et idem intelligatur de moltonis castratis uel ircis et hoc probari possit . uel bestia uiua penes furem inuenta fuerit . uel pellis bestie furate inuenta fuerit penes eum . uel ubicunque inuenta fuerit ille qui eam posuit teneatur furem demonstrare. — Alioquin ipsemet pro fure habeatur . et de furto condempnetur et condempnari debeat hoc modo uidelicet quod pro qualibet bestia X ipsa computata patrono soluat et soluere debeat. et II pro qualibet ipsa computata ecclesie aquilegensi . et pro qualibet X communi ipsa computata . et quod dictum est de pelle idem intelligatur de bestia uiua ubicumque et apud quemcumque inueniretur. — Aditientes quod patronus qui conquestus fuerit de furto sibi facto iuret et iurare debeat ad sancta Dei euangelia tactis scripturis et suo sacramento affirmet et teneat quod bestia de qua conquestus fuit sua fuit et est . uel pellis quam intromisit et inuenit fuit sue bestie quam habebat . et si predictus fur predictam penam soluere non poterit uel noluerit . pro una dictarum bestiarum per totam terram Albone debeat fustibus fustigari . pro duabus uero uel tribus debeat bullari cum ferro igneo in maxilla sub oculo taliter quod signum appareat — Sed si euaserit ita quod capi non possit . de supradictis penis perpetuo sit in banno . de quo exire non possit donec per ipsum de supradictis penis non fuerit integre satis factum. — Item aditum est quod si predictus fur qui inculpatus fuerit de furto

Digitized by Google

non fuerit conuictus uel non fuerit inuentum contra eum ut supra dictum est . uolumus quod debeat se purgare cum sex hominibus fide dignis ipso computato pro qualibet bestia prout placuerit patrono dictarum bestiarum . uidelicet quod si patronus uoluerit agere uel placitare tantum de una . quod inculpatus teneatur se purgare ut dictum est . et si patronus uelit iterum agere uel placitare de altera . idem inculpatus teneatur se purgare iterum ut dictum est . et si patronus uelit de omnibus tribus bestiis agere simul de omnibus simul audiatur et inculpatus cum XII hominibus debeat se purgare.

Capitulum XXI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis furto subtraxerit aliquas bestias de contentis in primo statuto a tribus usque ad decem . uolumus quod pro qualibet soluat et soluere debeat decem patrono dictarum bestiarum . et duplum furti ecclesie aquilegensi . et pro qualibet X communi Albone . et si predictam penam soluere non poterit uel noluerit et in fortiam communis peruenerit . uolumus quod eius pes a corpore detrunchetur taliter quod a corpore separetur. — Aditientes quod illud quod dictum est supra in proximo statuto de tribus bestiis et infra idem intelligatur de isto a tribus bestiis et ultra . et si predictus fur euaserit . de supradictis penis perpetuo sit in banno de Albona . de quo exire non possit donec de supradictis penis per ipsum furem non fuerit integre satisfactum. — Item aditum est quod si predictus qui inculpatus fuit de furto et de predicto non fuerit conuictus . nec contra ipsum inuentum fuerit ut supra dictum est . uolumus quod debeat se purgare ad uoluntatem patroni . uidelicet quod aut cum lege caldarie aut cum duodecim hominibus fide dignis ipso eodemque inter eos computato.

Capitulum XXII.

Statuimus et ordinamus quod si quis furto subtraxerit aliquas bestias de contentis in statuto de furto pecudum siue

Digitized by Google

ouium uel caprarum a decem bestiis ultra . uolumus quod soluat et soluere debeat pro qualibet bestia quam acceperit patrono dictarum bestiarum decem bestias ipsa computata . et duplum furti ecclesie aquilegensi . et pro qualibet decem communi ipsa computata . et si predictus fur in fortiam communis peruenerit et predictam penam soluere noluerit uel non poterit ducatur ad locum iustitie consuetum et ibi per gulam suspendatur taliter quod moriatur. — Sed si predictus fur euaserit . de supradictis penis perpetuo sit in banno de Albona . de quo exire non possit donec per ipsum de supradictis penis non fuerit integre satis factum. — Aditientes quod illud quod dictum est in statuto de furto pecudum quod loquitur de tribus bestiis et infra . idem intelligatur de isto statuto a decem bestiis et ultra. — Item aditum est quod si predictus inculpatus de furto predicto non fuerit conuictus nec contra ipsum inuentum fuerit ut supra dictum est . uolumus quod debeat se purgare ad uoluntatem patroni . uidelicet quod aut cum lege caldarie aut cum duodecim hominibus fide dignis ipso computato.

Capitulum XXIII.

Item statuimus et ordinamus quod si qui[s] de nocte intrauerint in cauardis curtiuis bestiarum uel molendinis uel in clausuris factis pro bobus et equabus et pro trumbis apium . uolumus quod inhabitantes uel stantes in predictis locis possint libere et sine pena uulnerare et occidere intrantes et transgressores ad supradicta loca . et quod consanguineis mortuorum nula reddatur ratio de occisis contra illos qui occiderunt predictos intrantes ad predicta loca. — Imo uolumus quod quilibet consanguineus occisorum qui peteret ius sibi fieri de occisis soluat et soluere debeat communi Albone marchas quinquaginta. — Item aditum est quod si aliquis consanguineus uel amicus predictorum minaretur predictis occidentibus . soluat communi libras decem si hoc probari possit ad minus cum uno teste et cum sacramento acusatoris. — Item aditum est quod si predictus qui intrauit in predicta

Digitized by Google

loca et captus fuerit et in fortiam communis peruenerit uel clare probatum fuerit . soluat et soluere debeat ecclesie aquilegensi libras uiginti uenetialium paruorum . et capienti siue capientibus libras uiginti . et communi Albone libras uiginti . et si predictus stransgressor predictam penam soluere non poterit uel noluerit . uolumus quod eius pes a corpore detrunchetur taliter quod a corpore separetur — Sed si euaserit . de supradictis penis perpetuo sit in banno de predicta terra Albone . de quo exire non possit donec per ipsum de predictis penis non fuerit integre satisfactum. — Item aditum est quod si predictus transgressor qui inculpatus fuerit de transgressu et de predicto non fuerit conuictus nec contra eum inuentum fuerit ut supra dictum est . uolumus quod debeat se purgare ad uoluntatem patroni . uidelicet quod aut cum lege caldarie aut cum duodecim hominibus fide dignis ipso computato.

Capitulum XXIIII.

Statuimus et ordinamus quod si quis furto subtraxerit porcellum uel porcellam unum uel plures ualoris usque ad uiginti soldos paruorum . uel unum trumbum apium . uel catulum paruum a mandria unum uel plures . uolumus quod predictus fur pro quolibet predictorum animalium soluat et soluere debeat duplum furti patrono . et duplum furti ecclesie aquilegensi . et duplum communi . et si predictus fur predictam penam soluere non poterit uel noluerit . uolumus quod debeat ligari cum manibus retro et cum una fune ligetur per gulam et ponatur in platea die dominico cum furto quod fecit ad collum . et ibi stare debeat amane usque ad uesperas. — Sed si euaserit . de supradictis penis perpetuo sit in banno de Albona . de quo exire non possit donec de supradictis penis per ipsum non fuerit integre satisfactum. — Item aditum est quod si predictus fur qui inculpatus fuit de predicto furto non fuerit conuictus nec contra ipsum fuerit inuentum ut supra dictum est . uolumus quod debeat se purgare cum sex hominibus fide dignis ipso computato pro qualibet bestia supradicta.

Digitized by Google

Capitulum XXV.

Item statuimus et ordinamus quod si quis studiose ignem immiserit in bladis uel molendinis uel in feno uel in habitationibus alicuius persone uel curtiuis bestiarum ita et taliter quod in toto uel in parte combustum sit id in quo ignem immisit siue imposuit uel saltem quod ignis accensus sit . unde ne tanta malefitia remaneant impunita et quod pena sua possit esse aliis in exemplum . uolumus quod si predictus malefactor uenerit in fortiam communis ducatur ad locum iustitie consuetum et ibi igne comburatur taliter quod moriatur . et quod de corpore suo puluis fiat — Sed si predictus malefactor euaserit ita quod capi non possit . de supra pena ignis dicta (sic) perpetuo sit in banno communis Albone . de quo exire non possit nisi per satisfactionem predicte pene . et quod bona predicti malefactoris salua dote uxoris hoc modo debeant publicari . uidelicet quod primo emendetur dampnum passo . de residuo bonorum ipsius fiant tres partes . una quarum sit ecclesie aquilegensis . alia uero sit patroni dampnum patientis . et alia sit communis Albone. — Item aditum est quod si predictus qui inculpatus fuit de incendio et per testes uel suam confessionem spontaneam conuictus non fuerit nec fuerit inuentum contra eum ut supra dictum est . uolumus quod tali modo se debeat purgare . uidelicet quod aut cum lege caldarie aut cum XII hominibus fide dignis ipso computato.

Capitulum XXVI.

Statuimus et ordinamus quod si quis fecerit conuenticula siue societatem inlicitam causa eundi ad aliquod castrum ad prebendum auxilium aliquibus communitatibus uel castellanis . uel cum predictis iuerit ad dampnificandum aliquod castrum uel terram uel aliquam personam in hauere uel persona . uel ad aliquam correriam pro amicitia uel stipendio contra uoluntatem communis Albone . uolumus quod predictus qui predictam sotietatem fecerit siue ordinauerit et quilibet sotiorum soluat et soluere debeat communi Albone libras

Digitized by Google

decem denariorum venetialium paruorum . et quod si aliquis . ipsorum predictam penam soluere non poterit uel noluerit uolumus quod in carceribus detineatur et non relaxetur donec predictam penam integre non soluerit predicto communi. — Item quod si euaserit aliquis ipsorum . de predicta pena perpetuo sit in banno communis Albone . de quo exire non possit donec per ipsum integre sit satis factum de dictis decem libris predicto communi.

Capitulum XXVII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis falsam monetam fabricauerit uel fabricari fecerit uel expendiderit uel expendi fecerit et in fortiam communis peruenerit . ligetur cum predicta falsa moneta ad collum et ad locum iustitie ducatur et ibi igne comburatur taliter quod moriatur . ut eius pena trahatur aliis in exemplum. — Sed si predictus malefactor euaserit . de predicta pena ignis perpetuo sit in banno communis Albone. — Sed si euaserit ita quod capi non possit . eius bona puplicentur in communi salua dote uxoris. — Item aditum est quod domus in qua fabricata fuerit dicta moneta falsa si sciente patrono et non reclamante uel accusante fabricata est in communi puplicetur . uel usque ad fundamentum deuastetur.

Capitulum XXVIII.

Statuimus et ordinamus quod nullus masculus uel femina audeat facere facturas contra aliquam personam . ut eum uel eam uel alium uel aliam diligat aut hodiat nec presumat indiuinare cum herbis radicibus herbarum seu immaginibus de cera uel alia aliqua re uel quocumque alio modo fatiendi hoc . et quod nullus predictis ad predicta prebeat auxilium conscilium uel fauorem . et qui contrafecerit fustibus fustigetur per terram Albone . et ad hoc ne talia malefitia remaneant impunita et ut pena sua possit esse aliis in exemplum . ducatur ad locum iustitie et ibi igne comburatur taliter quod moriatur . et si capi non poterit . de predicta pena ignis perpetuo sit in banno communis Albone . et bona ipsius banniti perueniant communi.

Digitized by Google

Capitulum XXVIIII.

Quia comestiones et potationes sunt sustentamenta humani corporis et uenefitia et toxicationes humane nature inimica que per comestiones et potationes plurimum fiunt . idcirco statuimus et ordinamus quod nullus masculus siue femina audeat dare alicui persone in comestione uel potatione uenenum siue toxicum siue aliquid aliud uenenosum . et quod nullus masculus siue femina audeat dare alicui de ueneno siue de alia herba mortifera causa uenenandi aliquem uel aliquam . nec audeat dare in predictis alicui conscilium auxilium uel fauorem . et qui contrafecerit frustetur per totam terram Albone . et postea statim ducatur ad locum iustitie et ibi igne comburatur taliter quod moriatur . et si capi non poterit . de predicta pena ignis perpetuo sit in banno communis Albone . et bona ipsius banniti peruenire debeant communi.

Capitulum XXX.

Quoniam multa facinora de tumultu et murmure in populo nascuntur siue rumore . uidelicet mors uulnera et mutationes de bono et quieto statu in malum ideo uolentes huiusmodi facinoribus obuiare . statuimus et ordinamus quod si quis manu armata tumultum uel rumorem fecerit in populo . uolumus quod iste qui auctor siue inceptor huius rumoris fuerit capite puniatur . uidelicet quod ipsius capud a spatulis detrunchetur ita quod moriatur et in toto a corpore separetur . et quod quilibet qui secutus fuerit predictum factorem huius rumoris soluat et soluere debeat communi libras decem uenetialium paruorum et plus et minus secundum quantitatem personarum prout placuerit conscilio et communi. Sed si quis fecerit tumultum uel rumorem in populo manu dearmata uel sine armis . uolumus quod iste qui auctor et inceptor huius rumoris fuerit soluat et soluere debeat communi libras quinquaginta uenetialium paruorum . et si predictus predictam penam soluere non poterit uel noluerit usque ad quindecim dies ab illa die in qua tumultus et rumor fuerit . ad locum ubi rumorem

Digitized by Google

incepit ducatur et ibi manus a corpore decidatur taliter quod in toto a corpore separetur. et de sequentibus eum ad predicta fatiendum fiat ut supra dictum est. et si aliquis ipsorum euaserit ita quod capi non possit. perpetuo sit in banno communis Albone secundum formam huius statuti. de quo exire non possit donec per ipsum fuerit integre satisfactum. et bona ipsius banniti perueniant communi.

Capitulum XXXI.

Statuimus et ordinamus quod nullus audeat cum aliqua persona tractare et ordinare mortem alicuius persone. uel mutare bonum statum communis in malum inueniendo sibi socios terigenas uel forenses ad predicta fatiendum cum sacramento uel sine. et qui contrafecerit capite puniatur ita quod capud eius a corpore detrunchetur ita quod moriatur et quod a corpore separetur. et quod quilibet sotiorum consentiens et asentiens ad predicta pena capitis puniatur. — Adicientes quod si aliquis predictorum acusauerit uel manifestauerit rectoribus consotios suos ad predictam penam nulatenus teneatur. et si aliquis predictorum malefactorum capi non poterit. de predicta pena perpetuo sit in banno communis Albone et bona ipsius deueniant in communi. — Item statuimus quod si accusator legittime probare non poterit accusationem quam fecit uel ita inueniri non poterit per spontaneam eorum confessionem uel per alium modum. uolumus quod accusator eadem pena puniatur qua puniri deberet accusatus siue inculpatus si predictum malefitium probatum uel inuentum fuisset.

Capitulum XXXII.

Item statuimus et ordinamus quod illa statuta que locuntur quod inculpatus debeat se purgare aut cum lege caldarie aut cum duodecim hominibus uolumus quod sic intelligatur uidelicet quod nullus cogatur subire legem caldarie nisi accusator probauerit inculpatum retro fuisse mali nominis

Digitized by Google

et fame eo quod iam fuit ad locum qui uulgo dicitur Sith . et tunc si hoc probatum fuerit predictus inculpatus cogatur subire legem caldarie hoc modo . uidelicet quod ante omnia accusator iuret et iurare debeat cum duobus suis consanguineis quos eligere uoluerit inculpatus ad sancta Dei euangelia tactis scripturis . quod non per hodium nec per malam uoluntatem quod uel quam habebat contra inculpatum elegit hanc uiam purgationis . scilicet legis caldarie. — Aditientes quod si accusator integre non fecerit ut supra dictum est . inculpatus nullo modo teneatur legem caldarie subire . sed uolumus quod cum duodecim hominibus fide dignis debeat se purgare.

Capitulum XXXIII.

Statuimus et ordinamus quod forma legis caldarie fiat et fieri debeat in hunc modum . uidelicet quod unus de rectoribus uel plures et duo homines christianitatis interesse debeant huic legi caldarie in ecclesia sancte Marie . et quod predicti homines christianitatis ibi fatiant ignem de sarmentis uinee . et caldariam super ignem ponant plenam aqua . intantum fatiant ignem de predictis sarmentis quod caldaria feruenter buliat . postea predicti homines christianitatis lauent et lauare debeant bene et diligenter cum tribus aquis manum inculpati que mitti debet in calderiam . deinde ipsam caldariam in terram ponant iuxta ignem et unus ex predictis hominibus christianitatis liget unum lapillum cum una cordula more solito et in caldariam mittat predictum lapillum tenendo cordulam in manu . et his factis statim inculpatus immittat manum lotam in caldariam et predictum lapillum extrahat de caldaria cum manu capiendo ipsam si potest . si non posset ipsam extrahere in prima uice iterum idem fatiat in secunda uice . et si in secunda uice ipsam extrahere non posset iterum idem fatiat tertia uice . et si in tertia uice ipsam extrahere non posset uolumus quod de malefitio de quo inculpatus fuit propter quod manum misit in caldariam puniatur secundum formam illius statuti quod loquitur de malefitio de quo inculpatus est. — Aditientes quod si predictus inculpatus lapillum extrahere

Digitized by Google

poterit aliqua uice de predictis tribus uicibus . uolumus quod ita fiat et custodiri debeat . uidelicet quod homines christianitatis predicti statim extracto lapillo de caldaria immittant unum guantum inceratum super manum inculpati et ipsum sigillent cum sigillo et inculpatum custodire debeant in ecclesia sancte Marie tribus diebus continuis . uidelicet quod die ueneris de mane inculpatus recipiat legem caldarie . et die dominico presentetur coram rectoribus in loçia communis per predictos homines christianitatis . et si aliquam necessitatem corporis facere uellet inculpatus ducant ipsum ad locum quem uolunt dummodo non extra terram Albone . post tertiam uero diem desigilletur guantus in logia communis ubi ius reditur per homines predictos christianitatis coram rectoribus qui pro tempore fuerint . et si manus inculpati non fuerit inuenta scotata per homines christianitatis quibus fides adhibeatur in predictis absoluatur de malefitio inculpatus. sed si manus predicti inuenta fuerit scotata per predictos homines christianitatis . uolumus quod puniri debeat inculpatus sicuti esset sponte confessus de malefitio secundum formam illius statuti quod loquitur de predicto malefitio. Aditientes quod si predictus inculpatus integre satisfecerit secundum formam statuti prefati . uolumus quod non habeatur amplius pro homine bone condicionis . et quod uerbo eius nulla adhibeatur fides . et predicta per terram Albone per preconem communis uolumus cridari et puplicari.

Capitulum XXXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus masculus uel femina audeat iurare false nec falsum testimonium perhibere . et qui contrafecerit cum carta bambucina coronetur . et in ipsa scribatur sacramentum falsum et in plathea cum manibus retro ligetur a mane usque ad uesperas . et postea in decem libris venetialium paruorum condemnetur communi Albone . et de carceribus non relaxetur donec soluerit predictam condemnationem. — Item uolumus quod preconizetur et preconizari debeat per totam terram Albone per preconem communis . quod nullus teneat eum amplius pro homine

Digitized by Google

bone conditionis et fame . sed ab omni honore et testimonio repellatur . et quod uerbo eius nulla fides adhibeatur. — Item aditum est quod si quis produxerit falsum testem . uolumus quod in decem libris uenetialium paruorum debeat condempnari communi . et quod teneatur in fortia communis donec predictam penam non soluerit. — Sed si euaserit ita quod capi non possit testis uel producens aliquem in testem . de supradicta pena perpetuo sit in banno . de quo exire non possit donec de supradictis per ipsum non fuerit integre satisfactum secundum formam predicti statuti. — Item uolumus quod predictus preconizetur et preconizari debeat per totam terram Albone per preconem communis . quod nullus teneat eum amplius pro homine bone conditionis et fame . sed ab omni honore et testimonio repellatur . et quod uerbo eius nulla fides adhibeatur.

Capitulum XXXV.

Statuimus et ordinamus quod salarium soluatur hominibus christianitatis custodientibus euntes ad caldariam tali modo et forma . uidelicet quod si inculpatus fuerit inventus culpabilis et condempnandus . uolumus quod soluat et soluere debeat predictis hominibus christianitatis pro ipsorum labore unum modium frumenti unum modium uini et unum castratum pecudinum terraninum. — Sed si predictus inculpatus non fuerit inuentus culpabilis ita quod non fuerit condempnandus . uolumus quod accusator qui eum inculpauit soluat hominibus christianitatis omnia supradicta pro salario et labore eorum.

Capitulum XXXVI.

Item statuimus et ordinamus quod quandocumque bona alicuius deberent publicari pro aliquo malefitio secundum formam statutorum supradictorum . uolumus quod dos uxoris sue debeat intacta integre reseruari predicte sue uxori. Nolentes quod aliqua persona alterius delicto et hodio pregrauetur — Aditientes etiam quod si maritus deberet alicui dare

Digitized by Google

aliquid quod excederet ultra facultatem suam ita quod esset taliter debito obligatus quod bona sua non sufficerent ad debitum soluendum factum quacumque ratione uel causa uidelicet ueri debiti aut taberne aut ludi uel alterius catiuitatis . quod dos sue uxoris debet esse salua et intacta permaneat et sibi integre reseruetur.

Capitulum XXXVII.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis rebellis sancte ecclesie aquilegensis . domini Marchionis . et communis Albone . uel condempnatus de aliquo malefitio propter quod deberet perdere uitam uel membrum secundum formam sententie contra eum late uel statutorum Albone ueniret in fortiam communis Albone . uolumus quod rector siue iudices qui pro tempore fuerint usque ad octo dies imponant et imponi fatiant bannito in forcia communis detento penam legittimam et condignam secundum formam sententie uel statutorum loquentium de delicto per ipsum comisso sub pena prestiti sacramenti per rectorem et iudices supradictos . in quam penam rector et iudices incidant si executionem non facient secundum formam predicti statuti.

Digitized by Google

INCIPIUNT CAPITULA SECUNDI LIBRI

DE PRIUATIS DELICTIS.

Primum capitulum. De blasphemiis dei et sanctorum eius.

Capitulum II. De uulneribus factis cum sanguinis effusione intra confines.

Capitulum III. De uulneribus factis ultra confines.

Capitulum IIII. De uulneribus factis in persona offitialium communis Albone.

Capitulum V. De hiis qui rebellauerint contra camararium uel nuncios communis euntes pro pignore uel pro bestiis

Capitulum VI. De iniuriis rectorum uel coram rectoribus dictis.

Capitulum VII. De percussione coram rectoribus.

Capitulum VIII. De hiis qui iniuriam dixerint alicui.

Capitulum VIIII. De insulto facto manu armata.

Capitulum X. Qualiter nullus accipiat pignus sua auctoritate sine licentia rectorum.

Capitulum XI. De nuntiis dandis uolentibus accipere pignus.

Capitulum XII. De hiis qui pignora per uim reacceperint uel furto subtraxerint sine satisfactione.

Capitulum XIII. De dato dampno in senista communis.

Capitulum XIIII. De hiis qui inciderint arbores circumdatas elleribus.

Digitized by Google

Capitulum XV. De dampnis datis in fratis communis Albone.

Capitulum XVI. De bestiis pasculantibus uel euntibus per fratam que uulgo dicitur Uerbe.

Capitulum XVII. De occupatione uie puplice uel priuate siue stazii communis.

Capitulum XVIII. De foro forensis alicuius.

Capitulum XVIIII. De licentia lignorum non danda sine consensu conscilii.

Capitulum XX. De incisione lignorum sine licentia in contrata Albone.

Capitulum XXI. De uenditione olei extrinseci.

Capitulum XXII. De dampnis factis in ortis uel uineis.

Capitulum XXIII. De razam.

Capitulum XXIIII. De cartis debiti.

Capitulum XXV. De salariatis communis uolentibus ire extra confines.

Capitulum XXVI. De custodia castri Albone.

Capitulum XXVII. De ratione caniparii siue exactoris collecte

Capitulum XXVIII. Quod nullus audeat pascere animalia intra confines uinearum uel in uineis.

Capitulum XXVIIII. De electis per rectores in aliquod offitium communis.

Digitized by Google

Capitulum I. secundi libri statutorum Albone.

Imprimis in hoc secundo libro statuimus et ordinamus quod nullus audeat uel presumat blasphemare Deum uel sanctam Mariam siue sanctos Dei . Si quis contrafecerit et accusatus fuerit per aliquem de iuratis communis siue alium alterum cui hoc pertineret . uolumus quod soluat et soluere debeat communi soldos XL et accusanti soldos XX infra octo dies . et si predictam penam soldorum LX soluere noluerit uel non poterit in dicto termino . uolumus quod ligetur ad columpnam sub logia uel plathea manibus ligatus post tergum habens de carta bambucina factam coronam in qua erit scriptum blasphemator Dei et sanctorum eius . et debeat ibi esse per totam diem . et rectores qui pro tempore fuerint per sacramentum quod fecerunt communi teneantur hoc totum ad executionem mandare.

Capitulum II.

Statuimus et ordinamus quod si quis uulnerauerit aliquem ferro ligno lapide uel pugno uel quocumque alia re cum plaga et sanguinis effusione . uolumus quod uulneratus representet se camerario domini marchionis . et si predictus camerarius non esset in terra presentet se coram iudicibus Albone . et ista presentatio debeat fieri infra tres dies et ultra non audiatur et si infra predictum terminum inculpatus contenderet et negaret que dicuntur contra eum . qui uulneratus sacramento suo firmet qualiter uulneratus fuit in quo loco et per quem uel per quos . et tunc predictus camerarius marchionis uel iudices si ipse non esset lauet plagam si manifestius non apareret et uideat plagam si de ipsa inculpatus fuerit condempnandus. — Et si uulneratus nolet credere camerario marchionis

Digitized by Google

et si ipse non esset iudicibus simplici ipsorum uerbo sine sacramento . uolumus quod ipsorum sacramento firment plagam esse legiptimam uel non . et pro isto sacramento quod prestare fecit uulneratus soluat decem soldos paruorum uenetialium communi. Et si per predictum camerarium uel iudices dictum fuerit quod fuerit talis plaga de qua inculpatus fuerit condempnandus . uolumus quod pro qualibet plaga facta infra confines qui tales sunt primus Palscho per Uaydol . alius confinis Palscho ultra ecclesiam sancti Sergii . alius petra super Çerncingbreg alius Pedronobreg . alius cisterna communis . soluat et soluere debeat XVIII grossos uulnerato. XVIII grossos ecclesie aquilegensi. XVIII grossos communi Albone et medico . et III soldos paruorum qualibet de uulnerato pro expensis donec medicus non presentauerit uulneratum pro sano . cui medico in principio detur sacramentum per offitiales Albone quod statim cum sciuerit uulneratum esse liberatum presentet eum coram predictis rectoribus.

Capitulum III.

Item statuimus et ordinamus quod si quis uulnerauerit aliquem extra confines supradictos in districtu Albone cum ferro cum sanguinis effusione . uolumus quod puniatur secundum formam proximi precedentis statuti. Sed si cum alio quam cum ferro plagam fecerit extra predictos confines cum sanguinis effusione uel sine ita quod manifeste apparere possit nigra uel alio signo camerario marchionis uel iudicibus si ipse non esset secundum formam precedentis statuti . uolumus quod inculpatus soluat et soluere debeat pro quolibet uulnere XII grossos uulnerato . XII grossos ecclesie aquilegensi . et XII grossos communi Albone. De medico et expensis fiat secundum tenorem precedentis statuti.

Capitulum IIII.

Statuimus et ordinamus quod si quis uulnerauerit aliquem de officialibus Albone uel camerarium exercendo offitium communis cum sanguinis effusione . uolumus quod inculpatus debeat

Digitized by Google

condempnari et contra eum procedi secundum formam statuti quod loquitur de uulneribus factis cum sanguinis effusione infra confines . et ultra hoc in decem libris denariorum uenetialium paruorum uulnerato. et in decem libris uenetialium paruorum communi Albone condempnetur. — Aditientes quod si aliquis extraxerit cultellum uel alia arma contra supradictas personas non uulnerando . uolumus quod predictus in quinque libris uenetialium paruorum communi Albone condempnetur.

Capitulum V.

Item statuimus et ordinamus quod si camerarius communis iuerit pro aliquo pignore accipendo in terra uel extra terram uel pro aliqua bestia pro communi . et patronus uel custos uel quecumque alia persona rebellauerit pignus uel bestiam non permittendo predictum camerarium accipere predictum pignus uel bestiam uel per uim reacceperit ab ipso . uolumus quod in una marcha venetialium paruorum debeat condempnari et nichilominus debeat coram rectoribus presentare idem pignus uel eandem bestiam et fides camerario adhibeatur. — Item aditum est quod si preco cum aliquo alio nuntio communis iuerit pro aliqua de supradictis causis . et rebellatum fuerit per aliquem pignus siue bestia uel per uim reacciperetur aliqua bestia siue pignus per ipsos accepta . uel non permitteret predictum preconem et nuntium bestiam unam uel plures quas uelet pro communi magnam siue paruam accipere . uolumus quod supra dicto modo et forma debeat condempnari . et coram rectoribus presentare predictam rem acceptam et fides de predictis adhibeatur cum sacramento nunctio et preconi.

Capitulum VI.

Statuimus et ordinamus quod si quis dixerit per iniuriam aliqua uerba iniuriosa contra aliquem de rectoribus Albone uel alteri persone coram rectoribus in loça communis ubi ius redditur uel in alio loco ad ius reddendum . uolumus quod

Digitized by Google

predictus rector per sacramentum quod fecit communi statim in quaterno communis fatiat scribi uerba iniuriosa coram ipso dicta . et taliter dicentem uerba iniuriosa in quinquaginta soldis venetialium paruorum condempnet.

Capitulum VII.

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis presumat percutere aliquem coram rectore siue rectoribus pro tribunali usque sanguinis effusionem . soluat et soluere debeat secundum formam statuti infra confines . et ultra hoc quinque libras communi uenetialium paruorum — Item cultellum siue ensem si quis euaginaret et non percuteret aliquam personam coram dictis rectoribus . soluat et soluere debeat communi libras III paruorum. — Item quocumque modo coram rectore si aliquis aliquam personam percuteret sine sanguine . soluat libras III paruorum solum pro percussione communi.

Capitulum VIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis per iniuriam uerba iniuriosa dixerit alicui et de predicta iniuria querella fuisset facta coram rectoribus . uolumus quod iniuriato credatur cum sacramento suo ad minus cum uno teste . sed si plures testes habuerit recipiantur . et si probata fuerit iniuria esse dicta dicens iniuriam in XL soldis uenetialium paruorum condempnetur . et hoc in soldis XL intelligatur de minori iniuria. — Aditum est quod si quis dixerit alicui per iniuriam periurus . omicida . filius meretricis . meretrix . seruus cornute . proditor . credatur probationi ipsius saltem cum duobus testibus masculis uel feminis et dicens iniuriam condempnetur in V libris uenetialium communi . et in V libris iniuriato . et si dicens iniuriam probare dictum poterit non debeat condempnari.

Digitized by Google

Capitulum VIIII.

Statuimus et ordinamus quod si quis extraxerit cultellum uel alia arma contra aliquam personam . et accusatus fuerit per iniuriatum uel per aliquem de iuratis communis iurato credatur sine aliquo teste . iniuriato autem credatur cum sacramento et saltem cum uno teste . et uolumus quod predictus qui arma extraxit in XV soldis uenetialium paruorum debeat condempnari.

Capitulum X.

Item statuimus et ordinamus quod nullus accipiat pignus alicui sua auctoritate sine licentia rectorum et sine nuntio sibi concesso ab aliquo de rectoribus . et si contrafecerit uolumus quod in duplum pignoris accepti patrono . et in duplum ecclesie aquilegensi . et in duplum communi debeat condempnari . uolentes inferius declarare qualiter debeat quis pignus accipere . uidelicet quod primo compareat coram aliquo de rectoribus Albone petens licentiam accipiendi pignus allegans causam quare uult accipere et cui uult accipere . et si rectori uidebitur causa iusta licentiam conferat accipiendi pignus et det ei unum nuntium qui uadat cum ipso et secure per istum modum pignus accipiat et acceptum coram rectore presentet . et si accipere non posset eo quod pignus sibi rebellaret pro prima uice rebellans soluat V soldos paruorum communi . pro secunda uice V soldos paruorum . pro tertia uero X soldos paruoruu qua contrafecerit . et si predictus rebellans non curauerit de supradictis penis . uolumus quod rectores dent et dare debeant suum auxilium, conscilium, et fauorem petenti uidelicet mittendo camerarium preconem uel alios ut pignus accipiatur et pena soluatur communi. — Item aditum est quod si esset contentio inter accipientem pignus et patronum pignoris dicendo coram rectoribus iste accepit michi pignus non secundum formam nostri statuti et si accipiens diceret licentiam habui a tali rectore . tunc alius rector interrogare debeat et interroget illum rectorem a quo ille dixit se habuisse licentiam quod per sacramentum

Digitized by Google

quod fecit communi dicat si uerum est quod illi licentiam dedit dignus accipiendi . si dicet quod sic predicta firma permaneant . sed si negaret licentiam dedisse accipiens pignus puniatur secundum formam huius statuti.

Capitulum XI.

Statuimus et ordinamus quod rector a quo petitur licentia accipiendi pignus precipiat cui uoluerit ut assotiet petentem licentiam ad accipiendum pignus si petens nuncium inuenire non posset . et si ille cui precipitur per rectorem nolet ire et recusaret pignus accipere . uolumus quod in X soldis paruorum debeat condempnari . que quidem condempnatio statim intelligatur esse facta cum rector dixerit quod pena X soldorum paruorum assotiet illum ad accipiendum pignus . et si dixerit nolo ire . teneatur rector penam predictam accipere et per sacramentum et in quaterno communis scribi facere.

Capitulum XII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis pignus sibi legittime acceptum secundum formam statuti Albone et uiolenter reacceperit uel furtiuo modo subtraxerit . uolumus quod credatur pignus accipienti et sotio suo cum sacramento . et quod dicant nomen pignoris quale pignus erat . et qualiter acceptum fuit numquid per uim uel per furtum . et tunc statim rectores predictum pignus secundum quod illi dixerint coram se ipsis apportare uel uenire fatiant per patronum ipsius pignoris et ipsimet rectores per sacramentum quod fecerunt communi diligenter extimare debeant illud pignus . et secundum extimationem per ipsos factam debeant condempnare reaccipientem pignus in duplum patrono pignoris scilicet cui reacceptum fuit . in duplum ecclesie aquilegensi . et in duplum communi. — Et istud statutum habeat locum quod credatur pignus accipienti et sotio suo cum sacramento quando pignus uiolenter reacceptum fuisset . sed si patronus pignoris de furto

Digitized by Google

inculparetur eo quod diceretur quod pignus per furtum subtraxisset et ipse negaret . uolumus quod cum sacramento sibi credatur et postea predictum pignus creditori reddatur ut sibi de debito satisfiat.

Capitulum XIII.

Statuimus et ordinamus quod nullus audeat dare dampnum incidendo uel aliter deuastando in senistha communis que sunt deputate pro bestiis pro umbra . que quidem iste sunt Çernignana . Çerouiça . Semi stagn cal . Calini . Rogocayan . Brastouiça magna et parua Brastouica . Vela Lochi . in contrata Ripende Brastouica . Çerouiça . lacus Uodni cal . — Et idem statutum locum habeat in predictis locis et in aliis arboribus deputatis pro umbra bestiarum . et qui contrafecerit in una marcha uenetialium paruorum condempnetur . et quilibet possit eos accusare et denuntiare et credatur suo proprio sacramento mittendo rectores ad locum ubi dampnum diceretur fore factum . et si nuntius missus per rectores inueniret dampnum secundum quod accusator dixit . rectores ad condempnationem procedant contra accusatum. Sed si nullus inueniretur ad dampnum fatiendum et aliquis inculparetur de dicto dampno et rectoribus uideretur uerisimille ipsum hoc dampnum fecisse . uolumus quod inculpatus aut soluat unam marcham aut cum lege caldarie debeat se purgare . et rectores per sacramentum quod fecerunt communi infra quindecim dies a die denuntiationis facte hunc processum debeant expedire.

Capitulum XIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat incidere arbores circumdatas eleribus positas siue stantes in contrata que dicitur Gora . que designata est hiis confinibus . Rabac ab uno latere . castrum Albone et Carpen ab altero . ab aliis lateribus circundata est aqua marina . et qui contrafecerit in una marcha uenetialium paruorum debeat condempnari . et quilibet possit eum accusare et denuntiare et sacramento accusatoris

Digitized by Google

credatur . et quod rectores mittant unum nuntium ad locum ubi arbor dicitur fuisse incisa . et si nuntius missus per rectores inuenerit arborem fuisse incisam sicut dixerat accusator . rectores ad predictorum condempnationem procedant contra accusatum . sed si nullus personaliter inueniretur et de incissione arboris inculparetur . uolumus quod cum sex bonis hominibus ipso computato debeat se sacramento purgare . et rectores per sacramentum teneantur hanc questionem infra octo dies deffinire et terminare.

Capitulum XV.

Statuimus et ordinamus quod nullus audeat dare dampnum in aliqua frata communis ligna incidendo aut incisa auferendo uirida siue sicca lignum siue frascam . et qui contrafecerit pro qualibet uice in XL soldis paruorum debeat condempnari quocumque modo inuentus fuerit per aliquem de iuratis . uidelicet incidendo uel auferendo uel per uiam apportando uel in domo retinendo uel quocumque alio modo habendo . sicut si personaliter inueniretur supradicta pena condempnetur . et tertia pars condempnationis detur accusatori iurato. — Aditientes uero quod rectores siue rector possit concedere licentiam incidendi ligna si uiderit causam necessariam petenti licentiam . et per sacramentum quod fecit communi uideat si causa necessaria fuerit concedendi . et tunc concedat . si autem non non concedat . reseruato quod nullo modo possit licentiam concedere incidendi de lignis que sunt in Uerbe.

Capitulum XVI.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat aliquam bestiam ducere ad pasculandum in Uerbe in frata que dicitur Uerbe studiose pena XL soldorum uenetialium paruorum pro qualibet uice qua contrafecerit. — Aditientes etiam quod si transierit uel intrauerit in dictam frattam aliqua bestia per malam custodiam . uolumus quod predicta pena puniatur . sed si per uim bestia fugerit et in frattam predictam iuerit uel

Digitized by Google

intrauerit et patronus siue guardianus hoc iurare uoluerit quod bestia per uim sibi fugerit et quod sibi ouuiare non potuit ne in predictam frattam intraret . uolumus quod ad predictam penam non teneatur . et quod de predictis rectores per sacramentum teneantur in fra octo dies facere hanc condempnationem.

Capitulum XVII.

Statuimus et ordinamus quod nullus audeat occupare uiam publicam nec priuatam sappando arrando deuastando siue claudendo . et qui contrafecerit in una marcha uenetialium paruorum condempnetur facta querela per aliquem coram rectoribus Albone et quod idem rectores mittant unum nuntium ad locum ubi uia dicitur occupata et si nuntius dixerit querelam esse ueram rectores procedant ad condempnationem ut supra dictum est

Capitulum XVIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis forensis masculus uel femina aliquod forum uidelicet frumentum uel aliud bladum siue uinum caseum uel oleum uel aliud quodcumque duxerit in portibus Albone siue in castrum uel in districtum eius et aliquis ciuis Albone dictum forum ab ipso forensi reemeret ante octo dies postquam uenerit in aliquem dictorum locorum . uolumus quod soluat et soluere debeat communi libras XXV venetialium paruorum . et si non haberet unde soluere et non poterit habere bonam securitatem deponi debeat in carceribus usque ad integram solutionem prenominate pene . Aditientes quod si euaserit uolumus quod sit in banno communis donec non satisfecerit ut supradictum est. Item aditientes quod si post predictos octo dies aliquis emeret dictum forum et putaretur de ipsis emptore et uenditore false et malitiose hoc forum factum fuisse . uolumus quod uterque ipsorum suo sacramento affirmet quod non commiserunt ullam malitiam nec falsitatem.

Digitized by Google

Capitulum XVIIII.

Statuimus et ordinamus quod nullus potestas siue rector communis Albone audeat uel presumere debeat dare licentiam sine consensu conscilij et consciliatorum communis alicui forensi incidendi ligna in nemoribus Albone uel in eius contrata . et si contrafecerit uolumus quod soluat et soluere debeat illam penam tamquam ille qui inciderit si predictus incisor legitime poterit probare quod dictus rector dedisset sibi licentiam incidendi ut in inferiori statuto continetur.

Capitulum XX.

Item statuimus et ordinamus quod nullus forensis audeat uel presumat incidere ligna in contrata Albone absque licentia supradictorum rectorum . si quis contrafecerit soluat et soluere debeat libras quinquaginta. — Adicientes quod si per aliquem ciuem Albone predictus malefactor captus fuisset et sibi aliquid de bonis suis acceptum fuisset . uolumus quod idem qui acceperit presentare debeat predicta bona coram rectoribus usque ad tertiam diem et ibi debeant diuidere predicta bona accepta quorum medietas sit communis alia uero medietas sit illius qui acceperit. — Item adicientes quod si dictus malefactor euaserit ita quod capi non poterit . uolumus quod sit in banno perpetuo quousque non soluat penam supradictam.

Capitulum XXI.

Statuimus et ordinamus quod nullus forensis uel ciuis mercator olei extrinseci audeat uel presumat sua auctoritate uendere oleum Albone uel in districtu eius nisi prius personaliter compareat coram regimine Albone et suo sacramento confirmet quo pretio uel quid constitit starolum predicti olei . facto sacramento detur ei licentia quod uendere debeat uno soldo paruorum pluri . et si contrafecerit soluat et soluere

Digitized by Google

debeat communi libras decem paruorum et hoc rectores qui pro tempore fuerint suo sacramento teneantur perscrutari.

Capitulum XXII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis intrauerit in ortum alienum causa colligendi aliquas herbas in .... et dictus accusatus uel accusata fuerit . soluat et soluere debeat communi grossos XL et XX grossos accusanti . et si dominus orti accusaret quod communi sint grossi XXX et domino XXX . et si nolet soluere uel non haberet unde quod amittat unum digitum in manu . et si esset femina quod debeat fustigari per totam terram . et si quis inculpatus fuerit de furto herbarum alicuius alterius orti debeat purgare se cum sex hominibus ipso computato et hoc in nocte . in die cum tribus se ipso computato . et sic etiam in uineis usque festum sancti Martiri tali pacto quod inculpans semper primo debeat iurare quod hoc non facit aliquo hodio uel maliuolentia aliqua.

Capitulum XXIII.

Item statuimus et ordinamus quod si quis dederit aliquid in raçam quod dicitur procedere ualde dampnose et aliquis emeret aliquas bestias magnas uel paruas non debeat nec possit computari aliqua napassa nisi primo anno.

Capitulum XXIIII.

Item statuimus et ordinamus quod nulla carta alicuius debiti ualeat nec ualere possit ultra X annos nisi ille qui ipsam habet non sit in contrata uel probet se non posse petere usque dictos X annos suam rationem in ipsa contenta . Aditientes quod si ipsa carta contineret in se aliquod pignus et ipse creditor sit in posessione dicti pignoris . uolumus quod tale instrumentum semper debeat ualere.

Digitized by Google

Capitulum XXV.

Statuimus et ordinamus quod nullus salariatus communis audeat recedere de confinibus terre Albone sine licentia domini vicarii et iudicum sub pena librarum X paruorum.

Capitulum XXVI.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet cui preceptum fuerit facere custodiam terre prephate die uel nocte . esse debeat personaliter siue ponere loco sui unum bonum hominem et sufficientem. Et si quis contrafecerit soluat et soluere debeat communi sine remissione soldos XX paruorum.

Capitulum XXVII.

Statuimus et ordinamus quod quilibet qui pro tempore fuerit caniparius communis uel exactor collecte uel aliquo alio modo facta ratione communis si aliquid remanserit dare communi infra octo dies debeat persoluere communi in loto sub pena librarum X paruorum . et similiter si commune in aliquo eidem remaneret dare soluere debeat infra dictum terminum.

Capitulum XXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus audeat ponere equos asinos et armenta siue bouinas uel alia grossa animalia in confines uinearum uel in uineas sub pena grossorum III pro quolibet capite et emendatione dampni patienti ipsum . et pro capite asini soldorum IIII paruorum . excepto quod boues aratorii bene possint pasci in Craste de Melischa usque in Motesa . et quod si aliquis habebit animalia infirma que non possent stare in sua societate debeat presentare domino potestati siue iudicibus sub pena grossorum III pro quolibet capite.

Digitized by Google

Capitulum XXVIIII.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis erit electus per dominum vicarium siue iudices in aliquo offitio communis non audeat refutare dictum offitium sub pena librarum X paruorum soluenda sine remissione uel infra octo dies ponendo bonam fideiussionem.

Digitized by Google

Capitulum XV. De sententiis uidelicet de tempore eas assecurandi.

Capitulum XVI. De uenditione pignorum.

Capitulum XVII. [De uenditione pura siue uoluntaria pignorum].

Capitulum XVIII. [De restitutione dotis].

Capitulum XVIIII. Quod animalia furata sint d. judicum Albone.

Capitulum XX. De socedalibus.

Capitulum XXI. De modio communis.

Capitulum XXII. De rognolatis.

Capitulum XXIII. De citacione.

Capitulum XXIIII. De pignoribus non dando.

Capitulum XXV. [De pasculando in bladis alterius].

Capitulum XXVI. De banno.

Capitulum XXVII. De donacione.

Capitulum XXVIII. [De caudam equis incidendo].

Capitulum XXVIIII. De instrumentis.

Capitulum XXX. De concedendo denarios alicui super usuram.

Capitulum XXXI. De allapa.

Capitulum XXXII. [De electione officialium communis].

Capitulum XXXIII. [De quaternis officialium communis].

Capitulum XXXIIII. [De officialibus furis et deceptoribus].

Capitulum XXXV. [De expensis officialium].

Capitulum XXXVI. [De officio caniparij].

Capitulum XXXVII. [De animalibus accipiendis n herbaticum].

Capitulum XXXVIII. [De socidis animalium libere accipiendis].

Digitized by Google

Capitulum I.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque fecerit aliquod dampnum siue popassa cum pecudibus agnis armentis siue alijs animalibus tam magnis quam paruis in bladis uel uineis alicuius persone et negare uoluerit tale dampnum per ipsum uel ipsius custodiam non fore factum . uolumus quod talis ad primum terminum sibi per preconem datum coram rectoribus debeat comparere et ibi cum tribus hominibus fide dignis se purgare . et qui contrafecerit soluat et soluere debeat penam communi et dampnum passo ipsum secundum consuetudinem Albone.

Capitulum II.

Millesimo quadringentesimo trigesimo quinto . indicione XIII . die secundo februarii. Capta fuit pars per consilium Albone . quia multe persone comperabant in iure petentes quasdam posessiones et bona immobilia ac antiquas successiones iam posessas pluribus annis in magnum afannum et impedimentum regiminis et uidendo nos quod qui possidet aliquam posessionem per annos decem pacifice de iure intelligatur esse sua. Ideo deinceps qui possiderit et tenuerit aliquam posessionem pacifice per annos decem succesiuos intelligatur esse sua et nullus possit eam sibi petere neque molestare nec impediatur inteligendo de ciuibus et habitatoribus Albone . Adueue uero usque ad annos quindecim possint petere posessiones et in iure audiantur . ultra uero non.

Capitulum III.

Statuimus et ordinamus quod si esset homo siue femina qui uel qua aliquem diffamauerit uidelicet dicendo ei quod

Digitized by Google

sit seruus . uolumus quod ille qui iniuriam dixerit debeat eam probare cum scriptura siue cum hominibus fide dignis et si probare non poterit . uolumus quod die dominico post missas dictus malefactor ducatur ante ecclesiam sancte Marie et ibi cum uno saxo ad colum ligato stare debeat super murum et dicere alta uoce coram omnibus . quicquid dixi de tali homine siue femina male et inique dixi et mentitus sum per gulam . et debeat dicere tribus uicibus et insuper post dicta uerba saltare de muro inferius . et numquam plus teneatur pro homine bone condicionis nec eius uerbo credatur et ultra hoc condempnetur in libris quinquaginta cuius pene tercia pars sit communi Venetiarum . alia communi Albone . tercia iniuriato . et si predictam penam non poterit soluere uel noluerit debeat retineri in carceribus donec soluerit integraliter dictam penam.

Capitulum IIII.

In Christi nomine Amen. Anno a natiuitate domini nostri Jesu Christi millesimo quatrigentesimo vigessimo quarto Indictione secunda . die vigesimoquarto mensis Aprilis . in ecclesia sancte Marie in pleno et generali conscilio nobilium ciuitatis Albone loco solito congregato ut moris est. in quo quidem conscilio erant nobilles ac etiam quasi uniuersus populus Albone unanimiter et coucorditer nemine discrepante. Tempore regiminis circumspecti uiri ser Anthonii condam ser Michaelis de Marinariis de Pola locumtenentis domini potestatis Albone et Flanone de uoluntate ser Dragogne de Pago et ser Pauli condam ser Mathei Plamegne suorum et communis Albone iudicum Capta fuit pars infrascripta pro bono utille et comodo omnium ciuium habitatorum Albonensium et utille communis predicti . quod nullus tam ciuis quam forensis qui ad presens non habitat personaliter cum familia sua intelligendo cum domicilio suo in Albona non possit tenere animalia equina in contrata siue districtu Albone sub pena ducatorum centum auri . cuius pene in tres partes diuidatur quarum una sit communis Veneciarum . alia communis Albone . tercia uero accusatori deueniat . Item additum fuit

Digitized by Google

predicte parti quod nullus forensis audeat uel presummat aliquo modo uel ingenio conducere aliqua animalia equina ad herbaticum in contrata Albone predicta tam cum licentia regiminis, quam sine Albone, sub pena ducatorum centum auri . que ut predictum est diuidatur. Et si aliquis esset tante presumptionis siue mentis inops qui diceret uel uellet aliquo modo uel ingenio conducere siue dicere accipiamus ad herbaticum siue contaminaret aliquem quod accipiantur siue aliquo modo conducantur animalia equina forensium tam de Flanona Petina Galignana . quam de quibuscumque aliis locis ad herbaticum. quod ad predictam penam incurrant et ultra soluant ducatum unum pro qualibet equa. que pena ut antedictum est diuidatur . et si de omnibus predictis non esset accusator in duas partes penna diuidatur . cuius pene medietas sit communis Venetiarum. reliqua uero communi Albone applicatur. Et licitum sit cuilibet tam ciui Albone quam forensi posse contrafacientes predicte parti acussare . et si de predictis regimini notum fuerit teneatur predistas partes sub uinculo sacramenti inuiolabiliter adimplere. Iterum additum fuit quod nullus ciuis siue habitator Albone audeat uel presummat aliquo modo accipere ad insocidam aliqua animalia equina preter decem sub predicta pena . et si aliquis acciperit ad insocidam equas decem ut predictum est personaliter . ambe partes coram regimine Albone comparere et se presentare debeant. Videlicet patronus animalium et socedalis qui acciperit dictum numerum decem equarum ad insocidam . et ibidem bona fide per sacramentum iurare debeant ipsa animalia ad rectam socidam secundum consuetudinem ciuitatis siue terre Albone accepisse nulla malicia siue fraude interposita Et si aliquis contrafaceret quod plures decem accepisset uel si non accepisset ad rectam socidam secundum dictam consuetudinem ut predictum est . patronus socide et socedalis cadant ad predictam penam diuidendam ut supra. Que quidem pars et noua prouisio proclamata fuit supradicta die per Georgium Sclauum de Iadra ad presens habitatorem Albone preconem et nuntium predicti communis de uoluntate antedicti ser Anthonii de Marinariis Albone Flanoneque ut supra uicepotestatis ad etiam de conscensu et uoluntate predictorum iudicum uidelicet ser Dragogne de Pago et ser Pauli condam

Digitized by Google

ser Mathei Plamegne. Facta fuit hec proclamatio presentibus testibus ser Nicolao de Bontadis et ser Anthonio Çincouich de Albona in locis consuetis ut moris est . quod omnes habentes animalia equina in contratis siue districtu Albone contra formam supradicte partis debeant ipsa usque ad octo dies extrahisse siue ad aliqua alia locha extra districtum predictum siue contratam Albone conduxisse sub penna ducatorum centum auri diuidendam ut superius dictum est. Que quidem parsscripta fuit per me Nicolaum condam ser Angeli de Bochis de Pola cancelarium Albone et Flanone.

Capitulum V.

Millesimo quadringentesimo trigesimo . indictione octaua . die dominico nono mensis Septembris . Albone in pleno et generali conscilio Albone more solito congregato ad sonum campane ut moris est . in presentia domini potestatis capta fuit pars per consiliarios quindecim . quod deinceps quilibet ciuis uidelicet habitator Albone possit et debeat accipere equas ad insocedam a quibuscumque personis et eas tenere et pasculare in contrata Albone libere et secure sine aliqua pena cum omnibus suis frutibus reuocando omnes partes temporibus preteritis captas et penas positas in contrario loquentes

---

Millesimo quadringentesimo trigesimo octauo . Indicione prima . die secundo mensis novembris . Albone in eclesia sancte Marie in pleno et generali conscilio. Tempore spectabilis et generosi uiri domini Francisci Quirino pro serenissimo et inclito ducali dominio Veneciarum honorabilis potestatis Albone et Flanone . Captum et deliberatum fuit in dicto conscilio pro bono utile ac honore communis Albone . quod omnes et singule consuetudines que oretenus obseruabantur debeant scribi et anotari in libro statutorum Albone et sic de consensu supradicti domini potestatis scripte et anotate fuerunt dicte consuetudines et alique partes capte ut inferius continetur.

Capitulum VI.

In primis statuimus et ordinamus quod nulla femina que habuisset aliquam dotem possit nec ipsa nec uir suus obligare

Digitized by Google

nec pro pignore designare siue uendere in pena librarum decem . cuius pene medietas sit communis Albone . alia medietas acusatoris . et uendicio siue pignoracio sit nullius ualoris.

Capitulum VII.

Statuimus et ordinamus quod si fuerit factum alicui aliquod furtum de animalibus bouinis siue belatinis . dictus cui furtum factum fuerit debeat facere querellam de dicto furto infra tres dies post furtum factum . et si infra dictos tres dies non fecerit . uolumus quod ultra non audiatur. — Adicientes quod si uenisset aliquod animal inter animalia alicuius pastoris . ille talis pastor uiso dicto animale debeat uenire facere relacionem et noticiam coram regimine de dicto animale alioquin contra faciens pro fure habeatur.

Capitulum VIII.

Item uolumus et ordinamus quod omnes boues aratores secundum nostram antiquam consuetudinem possint pasculari in satichis dummodo arrant . similiter et equi possint pasculari in dictis satchis . dicti uero boues nec alia animalia non possint beuerare in lachis alienis sine licencia patroni aliter quilibet contrafaciens possit acusari uidelicet soldorum XLVIII . cuius pene medietas sit communis Albone . alia medietas acusatoris.

Capitulum VIIII.

Statuimus et ordinamus quod omnes pisces qui uenduntur debeant uendi hoc modo uidelicet . ceuali tres pro uno solido . spari dudecim . pisces grossi sollidum unum libra . pisces minuti de sagena non possint minus dari pro uno solido quam una libra cum dimidia . et si quis contrafecerit soluat pro pena libras quinque . cuius pene medietas sit communis Albone . alia medietas acusatoris. *)

*) Questo articolo fu più tardi dipennato; in margine porta la seguente annotazione: 1451 die 24 mensis octobris correcta fuit contrascripta pars prout patet in quaterno partium captarum.

Digitized by Google

Capitulum X.

Quia multi iniqui et homines male condicionis ponere sollebant pallos acutos circa suos ortos et uineas causa interficiendi equos et alia animalia et cum hec malicia quamplures equi interfecti fuerint . ideo uolentes omnino dicte iniquitati obuiare. statuimus et ordinamus quod nemo audeat uel presumat ponere pallos acutos circa suas posessiones siue in clausura siue extra sub pena librarum decem paruorum . cuius pene medietas sit communis Albone . alia medietas accusatoris . et si aliquis interficeret aliquem equm siue aliud animal cum supradictis palis . uolumus quod soluat ualorem dicti equi uel animalis patrono secundum extimacionem bonorum uirorum.

Capitulum XI.

Item uolumus et ordinamus quod nemo possit acceptari in uicinum Albone nisi qui perpetualiter uoluerit stare et personaliter cum sua familia dando fideiussionem pro libris centum . et si aliquo tempore recedere uoluerit soluat et soluere debeat communi Albone libras centum paruorum pro pena . et si dictus aufugerit ita quod capi non possit fideiussor suus predictam penam soluere teneatur.

Capitulum XII.

Statuimus et ordinamus quod nemo sartorum audeat uel presumat accipere pro factura uestium plus nisi quantum semper fuit consuetudo . uidelicet pro clamide hominis de panno soldos XX . pro ueste hominis de panno soldos XXIIII . pro factura thioploidis soldos XL . pro gonella pani cum aliquo fodrata soldos XII . pro uestibus puerorum secundum discrecionem regiminis . pro clamide hominis de grixo soldos IIII . pro gunela soldos sex . Item pro ueste mulierum de panno soldos XL . pro fustagno soldos XXVIII . pro ueste de grixo siue de rassa soldos X . et si fecerit caligas de panno soldos

Digitized by Google

VI . et si de rassa soldos II . in pena librarum X paruorum . cuius pene medietas sit communis Albone . alia medietas acusatoris . et pro caputeo soldos III. Similiter peliparii non possint accipere pro una piliza cum corigiis spissis nisi libras quinque . et cum corigiis claris libras tres . de pueris fiat ut supra sub pena suprascripta.

Capitulum XIII.

Item uolumus et ordinamus quod si aliquis soçalium qui haberet aliqua animalia in soceda et de ipsis animalibus faceret falsitatem uel uendendo uel pro se retinendo que sibi possit probari . uolumus quod perdat partem suam secundum consuetudinem Albone . Et si casus acciderit quod dictus soçalis non possit complere dictam socedam pro aliquo casu et eam tenuerit aliquod tempus . uolumus quod habeat partem pro rata temporis . uidelicet si tenuerit unum annum habeat partem pro uno anno et si tenuerit duos habeat partem duorum annorum . et sic de singulis. Et si soçalis refutauerit dictam soçedam et eam tenere noluerit . uolumus quod nichil habere debeat de dicta soceda secundum consuetudinem Albone.

Capitulum XIIII.

Primo *) .tatuimus et ordinamus qualiter nemo audeat uel presumat se preponere nec petere fieri de conscilio Albone neque fieri se preponere per alium nisi cui fuerit pater et auus de dicto conscilio sub pena librarum ducentarum . cuius pene una pars deueniat communi Veneciarum . secunda communi Albone . tercia pars nostri rectoris . et quarta pars acusatoris. Et dicti contrafactoris non possit fieri aliqua gratia de dicta pena . et si aliquis contentaret quod sibi fieret gratia . uidelicet dictis contrafactoribus . cadat in eadem pena librarum ducentarum diuidenda ut superius continetur

*) Questo capitolo iniziava, evidentemente, una nuova serie di deliberazioni statutarie del Consiglio.

Digitized by Google

Capitulum XV.

Item uolumus et ordinamus quod quelibet sententia que ascendit ad summa soldorum uiginti debeat habere terminum soluendi usque ad tres dies proximos . et de soldis quadraginta dies octo . et ultra quantitatem soldorum XL dies quindecim . et omnes habentes sententias et uigore ipsarum uolentes pignorare primo debeant pignorare mobilia . et si non reperirentur mobilia de domo debeat ire ad animalia . et si non essent animalia debeat pignorare possessiones . *et si interim dicta animalia morirentur impuntentur patrono.* *)

Capitulum XVI.

Statuimus et ordinamus quod omnes habentes pignora bonorum mobilium uolentes ea uendere debeant uendi ad incantum . uidelicet quod post acceptum pignus prima festa sequente dictum pignus debeat incantari et deliberari usque ad dies decem sequentes plusquam poterit . et si dictum pignus fuerit uenditum ultra quantitatem debiti . id quod plus erit debeat restitui debitori . et si minus debeant supplere de bonis dicti debitoris et uendi ut supra usque ad integram solucionem. -- Adicientes quod si esset pignus stabile . uidelicet posessio . debeant fieri tres cride secundum consuetudinem Albone . uidelicet prima crida habeat terminum dies quindecim . secunda dies octo . tercia tres dies quod capit ad summam dierum XXVI . et si in dictis cridis siue tribus terminis dictus debitor uel aliquis propinquus dicti debitoris non presentauerit debitum pro quo fuerit posessio incantata . sit et esse debeat dicta posessio ipsius creditoris et sibi debeat fieri instrumentum de predictis.

Capitulum XVII.

Item uolumus et ordinamus quod quelibet uendicio pura siue uoluntaria debeat fieri per unam cridam tantum . uidelicet

*) Le parole in corsivo furono aggiunte più tardi.

Digitized by Google

quindecim dierum . et in dicto termino dierum quindecim possit presentare denarios quillibet propinqus siue affinis . et ille qui fuerit proximior uenditoris illius presentacio debeat ualere et sibi possessio remaneat. — Adicientes quod si fuerit aliquod pactum siue terminum de solucione inter uenditorem et emptorem . uolumus quod illa pacta habeant propinqui siue affines que habuit emptor.

Capitulum XVIII.

Statuimus et ordinamus quod quando casus acciderit quod filius uel filia qui essent indotati a patre uel a matre seu ab aliis atinentibus obirent sine testamento . et si filios haberent et dicti filii post mortem patris siue matris obirent ante legiptimam etatem . et si morirentur sine filiis et sine testamento habentes legiptiman etatem . uolumus quod dos debeat restitui parentibus siue atinentibus proximioribus illorum per quos dos predicta fuerit data seu indotata . et si filius masculus dotem suam uendiderit siue distribuerit uel uendere siue distribuere uoluerit bene possit femina uero ullo modo possit nec ualeat suam dotem uendere nec distribuere sed semper remanere integra et intacta.

Capitulum XVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singule res que fuerint furate per aliquem furem et dicte res fuerint presentate coram regimine . uolumus quod restituantur patrono rei furate . sed si fuerint animalia debeant esse iudicum secundum consuetudinem Albone . et quod de bonis furis soluantur dicta animalia patrono furti . et si non haberet de quo soluere quod animalia restituantur dicto patrono et iudices nichil habere debeant . et fur semper debeat puniri secundum formam statuti uti superius habetur in statuto de furtis.

Capitulum XX.

Statuimus et ordinamus quod omnes soçales qui habent quatuor boues in socida ab aliquo uicino Albone debeant esse

Digitized by Google

liberi de custodia facienda tempore pacis . si fuerit guerra teneantur eam facere. Et si esset aliquis uicinus Albone qui uoluerit esse famulus alterius uicini debeat se presentare coram rectore in festo sancti Georgii . uidelicet illi qui uellent stare estate . sed illi qui uellent stare in yeme debeant se presentare in festo sancti Michaelis mensis septembris . et tunc patronus debeat afirmare qualiter dictus debet esse suus famulus et tunc dictus famulus sit liber et absolutus ab omni custodia tempore pacis ut supra . et si esset pastor qui haberet partem de ledame tenetur custodiam facere uti alii uicini faciunt.

Capitulum XXI.

Item uolumus et ordinamus quod modium frumenti et aliorum bladorum sit et esse debeat secundum illud quod habemus de petra ante ecclesiam sancte Marie . uidelicet quod illi duo de petra rasi sine colmo faciunt vnum modium . medium uero facit unum quartarolum . et omnes uolentes habere modium debeant ipsum extrahere de dicto modio communis et facere bulari cum bulla rectoris . similiter modium uini . mensure olei . sbane et omnes alie mensure cum quibus uenditur uinum uel oleum similiter debeant bulari et iustificari cum mensuris communis . et si quis contrafecerit soluat pro pena libras quinque . medietas sit communis Albone . alia medietas acusatoris . similiter si aliquis habuerit stateram falsam cadat ad suprascriptam penam

Capitulum XXII.

Statuimus et ordinamus quod nullus macellator audeat uel presumat extrahere uel extrai facere rugnulatas sed illas uendere cum carnibus secundum consuetudinem Albone in pena librarum trium. — Adicientes quod si macelator uoluerit pro se accipere possit bene accipere cum carnibus qualiter stat sed sine carnibus non . et si postquam acceperit dictas carnes et eas post ea iterum duxerit ad macellum et de eis uendiderit cadat ad suprascriptam penam . similiter si uendiderit in domo

Digitized by Google

aut alibi cadat ad penam ut supra . cuius pene medietas sit acusatoris alia medietas communis Albone.

Capitulum XXIII.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque tam masculus quam femina citatus fuerit per preconem alicui persone debere respondere . si non comparuerit pro primo et secuudo termino citacionis per preconem sibi [facte] . soluat et soluere debeat pro qualibet citacione soldos X venetialium paruorum . quorum medium sit communi et medium illius qui fecerit ipsum citari siue ad ius uocari . in tercio uero termino uolumus quod sentencietur in totum quod ille pecierit qui ipsum fecerit citari salua tamen eius legittima excusacione. Adicientes quod si alicui iudex suo proprio ore statuerit terminum aliter debere respondere ad talem terminum uel in tali termino et non comparuerit in ipso termino . sentencietur per ipsum iudicem in omni eo quod ab ipso fuerit petitum salua excusatione sua.

Capitulum XXIIII.

Statuimus et ordinamus quod deinceps precones pro debitis specialium personarum debeant . . . . . habere pro qualibet libra denariorum uenecialium paruorum denarios paruos IIII . et qui denegauerit et noluerit dare pignus preconi aut noluerit statim coram rectore comparere quando ipse preco ab ipso pignus decierit . soluat prima uice soldos V communi . secunda uice soldos X . et tercia uice soldos XX venetialium paruorum communi Albone . et deinde iudex teneatur dare statim consilium auxilium et fauorem quod dictus talis rebellans pignus tam pro illo debito quam pro penis in quibus incurerit. — Adicientes quod dictus rebellans contra petentem deinceps nullam possit excusacionem habere . et quod debitor soluere teneatur omnes expensas tam preconis quam petittoris que erunt iuste tam in lite quam extra.

Digitized by Google

Capitulum XXV.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque inuentus fuerit pasculando bladum alterius uoluntarie et accusatus per patronum bladi uel eius familiarem aut custodem coram alico rectorum . soluat et soluere debeat communi Albone soldos XXIIII venetialium paruorum . et soldos XXIIII patrono bladi . et omne dampnum ipsi patrono quod extimatum fuerit factum fuisse per extimatores illuc conductos de quo idem patronus uel alter qui erit loco sui uel aliquis suorum familiorum aut custodum iurare debeat secundum consuetudinem Albone se taliter bestiis talis uoluntarie talem super blado suo pasculatam inuenisse . et si patronus uel qui loco eius fuerit iurare noluerit soluat solus partem suam communis . et accusatus ab eo sit liberatus . sed si accusacio fuerit facta pro bestiis non uoluntarie pasculatas ille qui pasculauerit soluat communi et patrono soldos XX . et emendet dampnum cum simili iuramento ut supra dictum est. — Adicientes quod si aliquis inculpatus fuerit de pasculando bladum per ipsum taliter factis . uolumus quod debeat se purgare cum tribus hominibus fide dignis se ipso computato . quod si non fecerit soluat communi suam partem et patrono suam partem ut dictum est supra cum dampnis sicut extimatores iurauerint . et si in talibus non fuerint extimatores conducti sicut solus patronus suo sacramento obtinuerit ita ipsi patrono solvatur. — Adicientes quod si accusatio facta fuerit per aliquem iuratorum in talibus tunc patronus nichil aliud possit habere nisi quod suum dampnum sibi emendetur. — Adiciendo quod illud dampnum qui fecerit debeat soluere extimatoribus pro ipsorum labore ut consuetudo est si fuerit conuictus . adicientes cui datum est dampnum non debeat iurare sed solum fidem dare quod creditur illi animalia dampnum sibi fecisse.

Capitulum XXVI.

Statuimus et ordinamus quod nullum bannum usque ad X libras paruorum alicui non permittatur . sed sine remissione dictum bannum soluere teneatur. — Adicientes quod si erit

Digitized by Google

bannum ultra libras X paruorum et si commune dabit eidem gratiam uidelicet cum fuerit condempnatus . quod gratiam habere debeat.

Capitulum XXVII.

Item statuimus et ordinamus quod nulla donacio neque uendicio nec aliquo modo alienacio possit fieri alicui persone tam ciui Albone quam forensi de aliquibus rebus immobilibus communis Albone in tota insula communis Albone incipiendo a portu Rabaç uersus et usque ad castrum Albone et quo durat uallis molendinorum et de castro Albone usque pratum magnum et de prato magno per uallem usque ad ecclesiam sancti Çacharie et quousque durat usque ad portum Crapine et postea quo circuit mare insulam communis predicti usque ad portos predictos . et hoc dico tam de terrenis quam quibuscumque aliis ipsi communi pertinentibus immobilibus.

Capitulum XXVIII.

Statuimus et ordinamus quod quicumque tam masculus quam femina inciderit caudem alicuius equi domati de ualore usque ad libras quinquaginta venecialium paruorum . soluat et soluere debeat libras X venecialium paruorum . quorum medium sit communi Albone et medium patrono eius siue ipsius. Et si equus fuerit de ualore ultra libras L . uolumus quod soluat et soluere debeat libras XXV uenecialium paruorum . quorum eodem modo medium sit communis et medium patrono equi . sed si aliquis inculpatus fuerit de incisione huiusmodi caudem equi . uolumus quod debeat se purgare suo sacramento cum VI hominibus fide dignis ipso computato.

Capitulum XXVIIII.

Item statuimus et ordinamus quod quo[d]libet instrumentum publicum factum manu publici notarii de aliqua uendicione

Digitized by Google

donacione debito obligacione pacto seu alio quocumque modo et forma sit et esse debeat saltem coram duobus testibus fide dignis . quod si fuerit coram pautiores testes uolumus quod sit nullius roboris et ualoris. — Adicientes quod quodlibet testamentum factum per notarium in terra Albone sit et esse debeat saltem coram tribus testibus . quod si fuerit coram paucioribus uolumus quod sit nullius roboris et ualoris.

Capitulum XXX.

Statuimus et ordinamus quod si persona aliqua concedet denarios ad usuram siue ad tauelerium nomine lucri dicte usure . quod ab hodierna die in antea ille qui concedet non audiatur in aliqua iura neque debet audiri.

Capitulum XXXI.

Item statuimus et ordinamus quod si quis percuteret aliquem alapam uel alapas que sclauonice dicitur poglusniza per iniuriam unam uel plures in castro Albone . soluat et soluere debeat pene nomine facta querela coram rectores libras XX uenecialium paruorum . aplicanda due partes communi Albone tertiam partem dicte pene illo uulnerato.

Capitulum XXXII.

Statuimus et ordinamus quod electio iudicum ceterorumque officialium sit et esse debeat in pleno et generali consilio per balotas . et illi qui haberent quinque balotas deauratas teneantur elligere omnes et singulos officiales communis Albone uti continetur [in] capitulo secundo primi libri . adiungentes quod nemo possit nec debeat esse electus in aliquo officio nisi ciuis et natiuus Albone sed alius non.

Capitulum XXXIII.

Item uolumus et ordinamus quod quilibet officialis communis debeat habere suum quaternum et scribere uel scribi

Digitized by Google

facere omnes et singulos introitus per ordinem sicut consuetudo fuit et est . et completo termino officii sui dicti officiales debeant uenire cum quaternis suis infra tres dies post complectionem officii eorum . sub pena librarum III pro quolibet contrafaciente . coram domino potestate et iudicibus . et ibidem uideantur introitus et expense . et si aliquis dictorum officialium remanserit debitor communi Albone soluere debeat usque ad octo dies sub pena librarum decem.

Capitulum XXXIIII.

Item uolumus et ordinamus quod si aliquis ex officialibus tempore sui officii . tam iudex quam alii oficiales qui in aliquo deciperet communitatem Albone . quod sibi potuerit probari per testes siue per scripturam . condempnetur tali modo uidelicet . quod preco communis debeat alta uoce proclamare in platea coram omni populo et denunciare ipsum deceptorem et furem . et ista proclamacio fiat tribus uicibus in tribus diebus dominicis . post ea omni anno pronunciantur dicti fures duabus uicibus per preconem in platea Albone . uidelicet in festo natiuitatis domini et in ressurrectione eiusdem . qui fures numquam in antea possint esse electi in aliquo officio sed in perpetuum sint priuati de omni officio et beneficio tam iudices quam alii . et teneantur restituere rem siue pecuniam furatam infra tres dies . et si non haberent unde soluere uendatur de suis bonis et si non haberent tot bona quod possent soluere id quod furauerint incarcerentur et detineri debeant in carceribus usque ad plenam satisfactionem et condempnentur ad soluendum pro pena in libris uiginti paruorum . quam penam soluere debeant infra dies viginti sine ula remissione et numquam sibi possit fieri gratia . et si esset aliquis qui pro ipso fure rogaret quod sibi fieret gratia . condempnetur ille talis in libris decem paruorum . et nec dicti nec furi fiat gratia.

Capitulum XXXV.

Item uolumus et ordinamus quod nemo ex officialibus audeat uel presumat expendere de introitibus communitatis

Digitized by Google

Albone sine licencia domini potestatis et iudicum sub pena librarum decem et priuacionis officii. — Adicientes quod omnes et singuli denarii qui essent in manibus officialium nostrorum presententur et designentur camerario communitatis . et quod camerarius non possit nec audeat dare de dicta pecunia alicui sub pena librarum centum sine licencia et uoluntate tocius conscilii . et dicti non possit fieri gratia uti supra in capitulo de officialibus etc. si contrafecerit huic statuto.

Capitulum XXXVI.

Item uolumus et ordinamus quod caniparius qui tenet claues castri teneatur et debeat exigere omnes condempnationes et punctaciones et de illis denariis expendere si aliqua necessitas fuerit . semper cum licencia domini potestatis et iudicum . et si dictus contrafecerit uolumus quod puniatur sicut continetur in statuto de officialibus furis et deceptoribus.

Capitulum XXXVII.

Item statuimus et ordinamus quod non accipiantur amodo in antea animalia tam bouina quam beletina in herbaticum sine deliberacione et uoluntate tocius conscilii . et si quis atemptauerit contrafacere huic statuto condempnetur in libris decem paruorum et non possit sibi fieri gratia.

Capitulum XXXVIII.

Item uolumus et ordinamus quod omnes ciues Albone possint et ualent libere et sine aliqua pena accipere socidas tam de animalibus bouinis quam beledinis de qualibet persona quocumque modo ipsis placuerit . excepto quod si patronus socide uoluisset ante terminum accipere sua animalia uel diuidere non possit accipere nisi medietatem sub pena perdendi animalia predicta uidelicet patroni . et hoc intelligatur de forensibus et non de ciuibus. *)

*) Questo articolo fu più tardi dipennato.

Digitized by Google

ADDIZIONI DEL SEC. XV. *)

Capitulum I. De damnis datis per animalia.

Capitulum II. De prescriptione rerum immobilium.

Capitulum III. De infamantibus aliquam personam.

Capitulum IIII. Pars [consilii Albone] circa equos non conducendos in territorium Albone et pro socedis et aliis.

Capitulum V. Quod habitatores Albone possint tenere equos in soceda

Capitulum VI. De dotibus.

Capitulum VII. De furtis animalium.

Capitulum VIII. [Quod boues possint pasculare in satchis sed non possint beuerare in lachis alienis].

Capitulum VIIII. [De pretio piscium].

Capitulum X. Contra ponentes pallos circa hortos et uineas.

Capitulum XI. Quod uicini albonenses prestare debeant fideiussionem.

Capitulum XII. [De sartoribus]

Capitulum XIII. [De socedis].

Capitulum XIIII. [De consciliariis].

---

*) I capitoli che seguono vennero inseriti nel codice originale, in continuazione del libro II, in varie riprese, senza ordine e senza una regolare numerazione progressiva. Perciò abbiamo creduto di staccarli, nella stampa, dal corpo degli Statuti del 1341 — i quali vengono così restituiti nella loro forma ed estensione primitiva — e di contrassegnarli con una nuova numerazione, completandone inoltre le rubriche mancanti.

Digitized by Google

DOCUMENTI

CONTENUTI NEL CODICE DEGLI STATUTI.

1.

(1420, 3 luglio — Atto di dedizione del Comune d'Albona alla Signoria di Venezia). *)

In Christi nomine amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo quadringentesimo [nigesimo] Indictione XIII die tercio Julii. Cum ad presentiam illustris et excelsi domini Thome Mocenigo dei gracia incliti Veneciarum ducis etc . suique excelsi ducalis Dominii acceserint et comparuerint prudentes et commendabiles viri ambassiatores circunspectorum et sapientum iudicum consilii et communis Albone cum litteris credencialibus dictorum iudicum consilii et communis Albone eorum bulla cerea communitatis cum libertate plenaria a predictis ad submittendum dictum commune Albone eiusque regimen castrum et districtum ac pertinentias omnes cum subditis et fidelibus suis quibuscumque dicto illustri et excelso domino duci eiusque excelso ducali dominio supplicando humiliter acceptari et concedi quedam eorum capitula deuote et reuerenter porrecta. Illustris et excelsus dominus Thomas Mocenigo dei gracia dux Veneciarum etc . una cum consiliis suis Rogatorum et additionis ad infrascripta plenariam libertatem habentibus audita intellecta humili et deuota ambassiata per dictos ambassiatores sincere et reuerenti [1]) explicata Volens in quantum honeste potest votis et peticionibus sibi porectis benignitatem clemencie sue ostendere graciose . dictum commune Albone eiusque regimen castrum et districtum ac pertinencias omnes cum subditis fidelibus suis quibuscumque sub eorum ducali gubernacione recepit et acceptauit ac recipit et acceptat . habitaque consideratione ad capitula porrecta de peticionibus suis respondit et deliberauit sicut ad quodlibet ipsorum capitulorum infra continetur et declaratur destincte.

---

*) Cfr. *Cod. dipl. istr.* e *Atti e Mem. d. Soc. istr. di arch. e stor. patr.* vol. IV, pp. 280-282.

[1]) reverenter (*C. D. I.*).

Digitized by Google

Et primo ad primum capitulum cuius tenor talis est uidelicet . Imprimis quod castrum Albone non direuatur (sic) [1] et bona sint illesa. Item quod consuetudines et iura nostra remaneant in iuribus nostris prout temporibus preteritis et temporibus domini patriarche habuimus. Responsum est quod fiat ut in dicto capitulo continente. [2] — Ad secundum huius continentie . commune Albone tenetur soluere omni anno septuaginta marchas dominis marchionibus uidelicet medietatem usque ad diem natiuitatis domini nostri et aliam medietatem usque ad diem anunciacionis gloriose uirginis Marie mensis martii. Et suo factori qui dicitur sclabonice podchnesi tenemus (sic) [3] soluere marchas tres et libras quinque paruorum. Et prefatus dominus marchio semel nos omni anno uisitare debet cui dare tenetur commune Albone unum prandium et unam cenam et si plus vult stare expendere debet de sua bursa. Respondetur quod fiat sicut in dicto capitulo continetur . sed loco marchionis uadat capitaneus Raspurch cui capitaneo facere debeant illud quod faciebant marchioni de prandio et cena et quod dicte marche solite dari marchioni ueniant in nostrum dominium. — Ad capitulum autem [tercium] sic sequens in effectu. Item quod [commune et homines] quando uolunt et erit necesse concorditer eligere debent potestatem [et dominium habet ipsum] nobis confirmare . cui potestati dare tenemur modia centum et quinquaginta [frumenti . vini modia centum et] quinquaginta . et uene pro equis centum modia . et unum castronum uel unam [ouem et unum caseum de qualibet mandria omni tempore] estatis et sextam partem condemnationum [uel libras centum. Ipse uero potestas debeat tenere quinque] famulos et facere iusticiam una cum iudicibus gentibus [et regere terram et eidem potestati etiam respondere tenentur] Duo Castra et Flanona. [Respondetur quod fiat cum conditione quod elegant potestatem terrarum et locorum nostrorum et quod placeat dominio nostro . sed uolumus quod Duo Castra que iam diu se submiserunt nostro dominio remaneant ad conditionem ad quam sunt ad

---

[1]) diruatur (*A. e M.*).

[2]) continetur (*C. D. I. — A. e M.*).

[3]) tenemur (*C. D. I. — A. e M.*).

Digitized by Google

presens. — Ad quartum sic incipiens. Item sunt in communitate Albone electi vigintiquatuor] consiliarii qui inter cetera per ballotas eligere debent duos iudices de consilio et unum caniparium de populo qui tenet claues portarum Albone et quaternum de introitibus et expensis communis per sex menses. Qui iudices cum domino potestate quando est potestas sedere debent bis in ebdomada ad banchum iuris ubi ius redditur et facere iusticiam gentibus. Responsio quod fiat ut in capitulo continetur. — Quintum vero capitulum est in hac forma. Item nostra sunt iura et consuetudines non ire in guera nec mittere gentes nostras nisi si erit necesse hic in Istria sed non alibi nec in mare. Et est data responsio dicto capitulo quod fiat ut in capitulo continetur. — Ad sextum huius tenoris uidelicet. Item oramus sententias nostras factas usque nunc non reuocari . uidelicet sententias latas et non appellatas. Respondetur quod fiat prout in capitulo continetur. — Ad septimum autem cuius tenor est huiusmodi. Item quod omnes tam forenses quam terrigene possint conducere mercantias et uendere et emere francho modo sine ullo datio prout semper fuit et est consuetudo Albone. Respondemus quod seruetur modus solitus. — Ad VIII uero huius continetur.[1]) Item illos qui sunt foris banniti de Albona pro fallis et delictis eorum rogamus excelsam dominationem uestram non permitti redire ne maior error et scandalum sit inter gentes . uidelicet illos qui sunt banniti et preconiçati. Responsio quod fiat ut in capitulo continetur. — Ad VIIII autem cuius tenor talis est. Item habemus consuetudinem et iura nostra quod herbatichum et omnes alios redditus commune exigere et tenere debet et de his soluere dictas marchas domino marchioni et ubi erit necesse uel aptare ecclesias uel muros terre et alibi ubi erit necesse. Respondetur quod fiat sicut petunt. — Ad decimum autem sic sequens. Item oramus uestram excelsam dominationem quatenus nullum aliud dacium nec gabellam denuo poni faciatis nisi illa que sunt. Et si placet nos eligere potestatem quod nostri presentes oratores eligant cui oramus uos dare de illis septuaginta marchis suprascriptis medietatem et nos medietatem frumenti

[1]) continentie (*C. D. I. — A. e M.*).

Digitized by Google

vini et uene quam habemus consuetudinem sibi dare ut superius continetur. Quoniam nimis pauperes moderno tempore et modicum habemus presenti anno de frumento et de uino pro defectu mali temporis . primum propter siccum quod non pluit ad tempus et postea propter tempestates. Responsio quot fiat ut in capitulo continetur. Sed uolumus quod eligant ipsi potestatem suum ut superius continetur et dare debeant dicto potestati illud quod consuetum erat dari potestatibus suis. Et quod dare teneatur [1]) nostro dominio illas marchas quas soliti erant dare patriarche siue marchioni Istrie et ubi petunt per istud capitulum sibi dimitti medietatem de dictis marchis pro uno anno sumus contenti ut cognoscant benignitatem nostri dominii sibi dimittere dictam medietatem duobus annis Est insuper ordinatum quod errigere et leuare debeant in Albona in locis suis consuetis insigniam beati Marci euangeliste.

Dicti autem ambassiatores nominibus quibus supra in suas cuiuslibet ipsorum animas iurauerunt ad sancta dei euangelia in manibus prefati domini ducis et communis Venetiarum tactis scripturis quod erunt fideles et deuoti subditi dicti illustris domini ducis et communis Venetiarum et bonam ac ueram obedienciam sibi seruabunt et quod non erunt in dicto uel in facto cum aliquo uel aliquibus qui uelint dicere facere uel tractare aliquid in diminucionem honoris uel status dicti excelsi domini ducis et communis Venetiarum. Imo si fuerit sencient (?) uel sciuerint quenquam dicentem facientem uel tractantem hec . illi obuiabunt pro posse et quam primum potuerint dicto domino duci et communi Venetiarum per se uel interpositam personam omnia intimabunt. Iura et honores prefati illustris domini ducis Venetiarum conseruabunt et defendent omniaque alia et singula facient et adimplebunt que ueri fideles et subditi pro dicto illustri domino duce et communi Venetiarum facere et adimplere tenentur. Actum Venetiis in ducali palacio presentibus sapiente (sic) et circumspectis viris domino Johanne Plumacio honorando cancellario Venetiarum . ser Francisco Beuazano et ser Mafeo Bartholomeo notariis ducatus Venetiarum testibus uocatis specialiter et rogatis. In premissorum autem fidem et euidenciam

[1]) teneantur (*C. D. I. — A. e M.*).

Digitized by Google

pleniorem predictus illustris dominus dux hoc instrumentum mandauit sua ducali bulla plumbea pendente munerii.

(S. T.) Ego Petrus Encio filius ser Martini publicus imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus presens fui illaque scripsi et in hanc publicam formam redegi signumque meum apposui consuetum.

2.

(*Membri del Consiglio d'Albona negli anni 1436 e segg.*). *)

Ser Gasparo de ser Matio Slokim
Ser Domenego condam ser Antonio Zincouich
Ser Danin Plamegna
Ser Martin Percich
Ser Domenego Glauenin
Ser . . . . . .
Ser Serchia Iobanich
Ser Petrus condam ser Chusmitin
Ser Domenego condam ser Grisant
Ser Nicholo condam ser Grisan
Ser Iedriza de ser Sidero
Ser Domenego Rumenich } hi duo fratres fuere
Ser Piero de ser Sidro
Ser Tician Clanana
Ser Domenego condam ser Grubesa
Ser Zusto Çincouich
Ser Antonio Picioti
Ser Iedriza condam ser Nicolai
Ser Matio Scampich
Ser Sidro condam ser Bertossa

*) In testa dell'elenco si legge: Questi sono i çintil homeni del conseio de Albona de MCCCCXXXVI.

Su questa pagina si scorgono, in più punti, tracce di scritte anteriori cancellate.

Digitized by Google

Ser Cabriel Lupitin [1])
Ser Andrea Lupitin
Ser Nicolo Cusmezin
Ser Zuan Puciman [2])
Ser Dominicus Plamegna
Ser Ieronimo condam Zusto
Ser Matheus Scampich
Ser Andriollus Lupetim condam ser Iadrize
Ser Philipus Lupetim condam ser Gabriellis
Ser Damianus Lupatin natus ser Gabrielis
Ser Bartolomeus filius ser Andree de Sidro
Ser Dominicus natus ser Luciani
Ser Dominicus natus ser Dominici Grubesich
Ser Dominichus natus condam ser Luciani
Ser Cusma Iaueninus
Ser Baldinus filius ser Lupetin
Ser Paulus Glauininus
Ser Andreas . . . . . .
Ser Marcus Bonfacius
Ser Iohannes Antonius Toscano (?)

3.

(*1431, 13 giugno — Ducale di Francesco Foscari che concede a Ramberto di Walsee d'importare a Fiume vino, grani ecc. e d'esportarne animali da macello*).

Franciscus Foscari dei gratia dux Veneciarum etc. Uniuersis et singulis nobilibus et sapientibus uiris de suo mandato comittibus capitaneis galearum seu galeotarum uel barcarum nostrarum ceterisque rectoribus et officialibus in partibus Dalmacie et Istrie constitutis fidelibus dilectis salutem

[1]) Di fronte a questo nome e al susseguente si legge: MCCCCLXX. Die 28 Januarii. Inde mortui loco: in consilio terre huius Albone. Ser Andreas filius condam contrascripti ser Gabrielis electus fuit in numero consciliariorum dicti conscilii nemine discrepante.

[2]) Di fronte a questo nome si legge: die XXIIII mensis Januarii 1486 per dictum consilium ser Bartolameum.

Digitized by Google

et dillecionis affectum. Ad requisitionem nostro dominio factam pro parte magnifici domini Rumprechti de Valse amici nostri dominii. Concessimus eidem cum nostris consciliis ordinatis quod ex partibus Marchie possit facere conduci per aquas nostras ad locum suum Fluminis cum navigiis nostrorum Venetorum habentibus nostras patentes litteras illam quantitatem uini que pro usu suo et locorum suorum sibi placuerit. Et [quod] eciam de partibus Marchie et Aprucij pro comoditate et usu terrarum suarum cum nauigiis nostris habentibus nostras litteras possit facere conduci Fluminem granum et farinam prout sibi placuerit. Et quod eciam de terris et locis nostris Dalmacie et Istrie possit conduci facere ad locum suum Fluminis tam cum suis quam nostris nauigiis aut barchis omnia illa que nascüntur in locis nostris predictis. Item quod de terris et locis suis possit extrahi facere animalia et ea mittere per nostra maria quo sibi placet prout concessum est Magnifico Comiti Segne. Verum declaramus quod cum dictis rebus concessis si portarentur alio mercaciones quam suprascriptum est dicte mercaciones simul cum rebus concessis portate haberi debent pro contrabanno. Quare mandamus vobis quatenus dictam nostram concessionem debeatis obseruare et facere inuiolabiliter obseruari. Datum in nostro ducali palacio die XIII Junii Indicione VIIII MCCCCXXXI.

4.

(*1442, 27 novembre — Ducale di Francesco Foscari che conferma la precedente concessione*). *)

Franciscus Foscari etc. Uniuersis et singulis nobilibus et sapientibus viris de suo mandato comittibus capitaneis ceterisque rectoribus et officialibus in partibus Dalmacie et Istrie constitutis nec non capitaneis galearum siue galeotarum uel capitibus barcarum ad quos presentes aduenerint fidelibus dilectis salutem et dillecionis affectum. Alias concessimus cum nostris consciliis ordinatis Magnifico domino Raimpreth

*) Cfr. *Cod. dipl. istr.*

Digitized by Google

de Valse quod de terris et locis nostris Dalmatie et Istrie posset conduci facere ad locum suum Fluminis tam cum suis quam nostris nauigiis aut barchis de rebus omnibus que nascuntur in locis nostris supradictis sicut per patentes litteras nostras datas die XIII Iunii 1431 de huius modi concessione facta ipsi domino per nos distincius cauetur. Et quia nuper parte ipsius domini nobis relatum fuit quod prohibetur ei ne extrahi facere possit agnos de insulis nostris et conduci ad dictum locum Fluminis contra concessionem suprascriptam. volumus et uobis mandamus quatenus non obstantibus aliquibus litteris nostris contra hoc emanatis permittatis ipsum dominum extrahi facere et conduci ad locum Fluminis de predictis agnis et aliis rebus nascentibus in predictis locis nostris iuxta continentiam et tenorem concessionis nostre de qua supra . . . . . Et cum condicione quod si sub hoc pretextu portarentur [mercationes . idem] mercaciones simul cum dictis agnis et rebus habeantur pro contrabanno. Datum in nostro ducali [palacio die XXVII mensis nouembris . VI indictione MCCCCXLII].

5.

(1450 circa — Sentenza di Domenico Trevisan, sindaco di Terraferma e dell' Istria, contro Marco Magno podestà di Albona e Fianona).

Jesus.

Nos Dominicus Triuixano pro ill.mo ducalli dominio Veneciarum etc. auditor sindicus prouixor et aduocator etc. terre firme et Istrie existentes in Albona. Auditis pluribus grauaminibus querellis et lamentationibus coram nobis factis, tam in comunitate quam in specialitate per homines Albone et Flanone de quampluribus et quampluribus iniuriis uiolentiis et offensionibus illatis ipsis hominibus Albone et Flanone tam de verbis iniuriossis quam de factis tam temporibus prefactis quam tempore proximo quo uenimus Albonam ad sindicatum per spectabilem dominum Marchum Magno potestatem Albone et Flanone.

Digitized by Google

In quibus casibus licet per nos non procedatur pro iustitia iuxta mandata ill.mi ducalis dominii nostri tamen aduertentes quod similia displicent prelibato ducali dominio nostro . intendentes quod prouidere tutelle dictorum subdictorum ill.mi d. d. nostri aliquod mallum et inconueniens ueniat quod verteretur in detrimentum et obbrobrium equissimi d. dominii nostri . auditis quampluribus de premissis conquerentibus quod nisi sibi prouideatur relinquunt omnia bona sua et allio ibunt habitatum . ex oficio nostro et libertate nobis atributa a prelibato ducali dominio nostro vobis domino Marcho Magno potestati Albone et Flanone mandamus quatenus si habetis caram gratiam ill.mi d. d. nostri de cetero aliqui tam paruo quam magno Albone et Flanone nullam iniuriam violentiam siue uillaniam de verbis iniuriossis et de factis dicere facere debeatis nec minando nec iniuriando alicui sed prout est intentio ill.mi ducalis d. nostri omnes et singullos tam paruos quam magnos bene et humane tractare debeatis sibi ius et iustitiam ministrando. Et hoc sub pena librarum quingentarum paruorum pro quolibet offenso et qualibet uice. Que pena exigi debeat per magnificos dominos aduocatores communis Veneciarum siue per officium sindicatus.

Insuper quia uolumus examinare et intelligere rationes introitum et exitum communis Veneciarum non repertis libris aliquorum rectorum de tempore preterito de ipsis introitibus et expensis quod non sine fraude factum fuisse uidetur . volentes prouidere indempnitati communis Veneciarum et rationes dominii semper in terra Albone per sindicos et allios uenturos futuros uideri possit et ut allii succedentes rectores uideant quomodo exigitur et expenditur pro eorum speculo et exemplum decreuimus et mandamus quod dominus potestas presens et successores sui teneantur tenere uel teneri facere ordinatum computum tam de introitibus quam expensis communis Veneciarum et unam copiam teneantur dimittere in canzellaria communis Albone in suis libris et alliam copiam portare Venecias et presentare officialibus communis Veneciarum sub pena librarum ducentarum paruorum exigenda per dominos aduocatores siue sindicos communis Veneciarum. Insuper quia sunt nonnulla prata et molendina sub districtu Flanone et allia bona de

Digitized by Google

ratione nostri dominii quorum reditus et prouentus deueniri et poni debeat in commune Veneciarum . uollumus et mandamus vobis d. potestati presenti quatenus sub pena dupli omnis introitus et prouentus tam ex pratis quam ex molendinis et omnium aliorum bonorum ill.^{mi} d. dominii nostri ponere debeatis in commune Veneciarum sub pena dupli de eo quod non fuerit positum in commune exigenda per dominos aduocatores siue dominos sindicos communis Veneciarum et predicta obseruare debeant potestates successores in futurum sub dicta pena.

Item uolumus et declaramus atque mandamus vobis domino potestati Albone et Flanone.

Quod debeatis soluere Berse cerdoni de Flanona pro feno habito ut iurauit libras quatuor paruorum.

Item quod non molestat ipse d. potestas nec procedere debeat contra Petrum de Albona qui fuit custos ad carceres Albone quando Stephanus pirata aufugit ex carceribus.

Item quod debeat redere siue redi facere Vitori Saluino oretenus condempnato pro uino uendito l. XXV paruorum juxta incisionem per nos factam de dicta condempnatione.

Item quod dominus potestas et successores si fuerint requisiti quod canzelarius communitatis Albone scribat aliquid hominibus Albone et Flanone tam in communitate quam in specialitate . ipse dominus potestas permittat quod dictus canzelarius id quid fecerit tamquam publicus notarius requisitus et eo maxime quando intendunt accedere Venecias facta sibi debita solutione.

Item quod de cetero ipse dominus potestas presens et successores non debeant exigere pro castrato etc. nisi soldos L iuxta litteras ducales et quid exigerit pluris debeat ipse d. potestas redere et restituere illis quibus acceperit infra 3 dies proximas.

Item quod de cetero ipse d. potestas et successores non debeant mittere ad impignerandum homines Flanone nisi prius fuerit facta sententia contra debitores . que executio fieri debeat iuxta consuetum.

Item quod dare debeat ser Johanni Rucimano unam porcam quam capere fecit in uenatione . uel soluere libras quinque paruorum.

Digitized by Google

Item quod dominus potestas et successores sui debeant et teneantur obseruare consuetudines hominibus Flanone et maxime in exacione decimarum agrorum communis Venetiarum

Item quod dominus potestas debeat redere et disbursare Nicolao Drobiradi et Gallo Grosso de Flanona libras XXX solutas etc. et hoc in executione litterarum ill.mi ducalis d. nostri superinde emanatarum.

Item quod quando d. potestas et successores sui ibunt Flanonam ad redendum ius uel pro aliqua allia re . non debeant cogere et compelere ipsam comunitatem ad soluendum aliquid pro expensis aud ad faciendum expensas sed debeant obseruare priuillegia sua et ordines superinde factos per condam magnificos dominos sindicos proxime preteritos ut patet in actibus canzellarie. Et quod debeat redere et restituere ipsis iudicibus Flanone l. V paruorum pro quolibet in quibus eos condempnauit . quam condempnationem idem dominus sindicus incixit.

Item mandauit ipsi d. potestati quod sub pena librarum C paruorum exigenda per d. aduocatores siue sindicos non debeat procedere contra nobillem virum ser Gabrielem Lupetinum et Antonium Oblacich in aliqua querella posita . . . . quia coram ipso domino sindico partes fuerunt in paze et amiserunt omnes iniurias . quod fecit d. sindicus pro bono respectu.

Item quod non debeat cogere illam communitatem ad soluendum ducatos 4 auri in quibus condempnauit ipsam communitatem dandis Paulo olim suo comiliti . quam sententiam dominus sindicus cassauit et anullauit.

Item quod mandauit d. potestati quod infra tres dies proximos debeat cogi Dominicum Plamegna ad dandum Nicolao sartori libras XIII s. IIII paruorum pro modiis XIII seliginis liquidando pretium dicte seliginis ad soldos XVIIII pro quolibet modio. Et elapis 3 diebus non solutis ipsis denariis . ipse d. potestas teneatur soluere de suis propriis bonis in pena l. L exigenda ut supra. Et hoc quia Paulus suus comilles habuit pretium dicte siliginis ut ipse d. potestas confessus fuit.

Item quando d. potestas et successores equitabit ad uidendum aliquam differentiam foris . non debeat nec possit accipere aliquod premium . sed ut tenetur uigore sue commissionis sine aliquo premio debeat sponte iustitiam agere absque solutione

Digitized by Google

aliqua et quicquid acceperit ab hominibus Flanone infra octo dies debeat redere ipsis hominibus sub pena librarum L paruorum pro qualibet vice exigenda ut supra.

Item quod dominus potestas debeat sub pena lib. L exigenda ut antea redere siue redi facere ser Matheo Scampich unam suam dagam et contra eum non procedere . quod fecit idem dominus sindicus quia est officialis communis et potest ferre arma et pro allio bono respectu . et quod de ulla allia re contra ipsum se non impediat sub pena librarum C paruorum exigenda ut supra.

Et predicta omnia capitula obseruare debeat et registrari facere in uolumine statutorum tam communis Albone quam Flanone sub pena librarum XXV paruorum ultra pena que specialiter continetur in aliquo ipsorum capitulorum.

Johannes Almerigotus Justinopolitanus notarius et canzelarius.

(S. T.) Ego Paulus Benintendi de Pola publicus imperiali auctoritate notarius et communis Albone canzellarius prout suprascripta et antescripta capitulla inueni in uno foleo cum bulla sancti Marci impressione bullato . ita hic de uerbo ad uerbum scripsi mandato spectabilis domini Marci Magno honorabilis potestatis Albone et Flanone nihil addens uel minuens quod sensum mutet uel uariet intellectum.

6.

(1454, 27 luglio — Lettera dei governatori alle entrate circa il dovuto pagamento dei salarî agli ufficiali del Comune d'Albona).

Copia unius littere Gubernatorum introituum ducalis dominii Venetiarum. (R. die 5 . augusti 1454).

Spectabilis et generose amice carissime. Ad uestram informationem uobis denotamus quod per consilium Rogatorum deliberatum est quod omnes intrate sint suspense pro hoc anno exceptis tamen salariis medicorum . magistrorum scolarum . preconum . cabalariorum et similium habentium ducatos et inde infra in mense. Et quia informati sumus quod non

Digitized by Google

ualtis dare suum salarium illis salariatis ad illa camera qui non habent nisi libras quinque in mense quapropter spectabilitatem uestram requirimus quod placeat dare suum salarium integrum dictis salariatis prout ipsi habebant ante dictam partem.

ex Venetiis die XXVII Jullii 1454.

Nicolaus Memmo
Marinus Iane et
Franciscus Minoto } Gubernatores introituum Ill.mi d. d. Venetiarum.

ser Andrea condam ser Isidori.

Annotate de precepto ser Dominici Rumenich procuratoris communis.

A tergo. Spectabili et generoso viro domino Andree Diedo honorabili potestati Albone et Flanone tamquam fratri charissimo.

7.

(*1523, 29 ottobre — Conferma da parte di Benedetto Barbarigo, sindaco di Terraferma, di tre capitoli d' interesse comunale*).

Nos Benedictus Barbadico pro Ill.mo Ducali Dominio Venetiarum: auditor aduocator prouisor et sindicus Terrae Firmae. Dum officium sindicatus gereremus in isto loco Albone cum auctoritate collegiorum nostrorum . coram nobis comparentes infrascripti cives eiusdem loci presentauerunt infrascripta capitulla per eos composita ad uniuersalle commodum et benefitium ipsius terrae . petentes et instantes capitulla ipsa per nos eis confirmari et eorum obseruantiam committi spectabilibus rectoribus ipsius terrae sub penis prout nobis uidebitur. Et audito spectabile domino Joanne Francisco Bragadeno potestate prefati loci Albonae consulente capitulla ipsa confirmanda esse dictis de Albona . visis et examinatis diligenti examine ipsis omnibus capitullis quorum sequitur tenor . ordinauimus et terminauimus prout in fine cuiuslibet eorum continebitur. Videlicet.

Digitized by Google

Magnifice et clarissime auditor aduocator prouisor et syndice equissime: cum multotiens per magnificos rectores Albonae contrafactum fuerit et sit antiquissimis nostris consuetudinibus in maximum damnum totius uniuersitatis . ideo spectabiles domini Damianus Lupetinus. Matheus Scampich. Hieronymus Venerio et Joannes Vragouinus uti deputati et ellecti per consilium Albonae ad comparendum coram prefata magnificencia et implorandum auxilium in premissis supplicant ut infra . uidelicet.

Et primo . che alcuno si terriero come forestiero che conduca in questa terra de Albona pessi et fructi de cadauna sorte non possino esser astretti dalli magnifici rectori portar quelli in palazo per modo alcuno . ma debiano recto tramite portarli in piaza . et subito darne notitia a sue magnificencie . et se quelle ne uorano comprar siano li primi forniti et seruiti et poi uender a chi ne uora . secundo la consuetudine de Albona.

Ordinamus et terminamus quod contenta predicto capitullo per spectabiles rectores dicti loci qui erunt per tempora obseruentur . et censuris infrascriptis.

Item. Cum sit chel non sia cossa piu a proposito et utille a conseruation de questa terra de le fracte de San Michiel et de S. Antonio . le qual da certo tempo in qua contra la forma de li statuti nostri concessi per la Ill.ma Signoria par che dali magnifici rectori siano ala zornata ruinate in far taiar legne . et come a suo uso apropriate in gravissimo danno de questa terra . qual in ogni aduento de necessità per la terra manchante dicte fracte non se potria preualer de uno legno . per tanto suplicano a tal inconueniente sia prouisto cum quelle stricture parerano a vostra magnificencia . che niuno si rector come de qualunque altra condiction non ardisca tagliar ne far tagliar iuxta la continentia del XV capitullo del secundo libro deli Statuti nostri concessi ut supra.

Confirmantes capitullum suprascriptum ordinamus et terminamus quod omnia contenta in ipso capitullo obseruentur dictis supplicantibus . sub penis infrascriptis.

Item. Cum sit chel sia la caneva de comun sotto el palazo cum una porta che va in corte de palazo . qual fo facta perchè teniuano in dicta corte caualli et nela caneua fano per quelli . et hora se gli se tien li vini de la podestaria

Digitized by Google

de li magnifici rectori . et perchè molte volte interuien parolle per dicta porta cum prefati magnifici rectori et altri inconuenienti. per tanto se domanda il justo suffragio de V. Signoria ouer de far che dicta porta sia murata per obuiar a molti scandoli et etiam che li magnifici rectori nostri debano uender li sui uini al precio et precii uniuersaliter se uendeno per la terra. perche alcuni de essi rectori maliciosamente inducono uno ouer do che meteno li sui uini a mazor precio di quelio uniuersalmente il corre per la terra . perhò supplicano che de cetero essi magnifici rectori non possino tenir aperta ne far aprir la dicta porta et che debiano vender ouer far uender li sui uini ali sui soliti et limitati precii uniuersaliter currenti per la terra . prout semper fuit consuetudo.

Ordinamus sancimus et terminantes statuimus suprascriptum capitullum obseruari ipsis fidelibus de Albona in omnibus et per omnia prout in eo continetur.

Committentes uobis spectabili domino Joanni Francisco Bragadeno honorabili potestati Albonae et Flanonae et uestris successoribus . quatenus suprascripta capitula pariter et responsiones nostras obseruetis et ab omnibus obseruari faciatis . sub pena ducatorum vigintiquinque pro qualibet uice exigenda per magnificos nostros successores uel magnificos dominos aduocatores communis Venetiarum sine consiliis. Facientes has nostras registrari in uestra cancellaria ad successorum memoriam.

Albonae die XXVIIII mensis octobris M. D. XXIII.

Vitus Antonius Murizollus notarius
et cancellarius offitii syndicali mandato.

8.

(1537, 24 febbraio — Risoluzione di Luigi Contarini, podestà di Albona, sull' esercizio del notariato).

Die quarto mensis februarii M. D. XXXVII.

Magnificus et generorus dominus Aloysius Contareno pro ill.mo et excell.mo Duçali Dominio Venetiarum etc. Albonae

Digitized by Google

Flanonae potestas dignissimus sedens in medio Consilii spectabilis Communitatis Albonae in salla palatii eius ressidentiae coadunati: Auditis domino Francisco Luciano domino Simone de Grisan iudicibus et procuratoribus Communis cum aliis consiliariis narantibus et exponentibus grauiterque condolentibus quod nonnulli notarii huius loci Albonae et iurisdictionis suae in maximum preiuditium detrimentum et damnum pauperum subditorum contra prouixionem et consilia super inde disponentia scribunt et conficiunt instrumenta inuentaria sententias et alia acta publica pertinentia offitio Cancellariae Communis et tenent illa in suis protocollis secreta: de modo quod interessati et omnes ea petentes interesse ueniunt ad offitium Cancellariae interrogandum et inquirendum de actibus ubi nil reperiri possunt: et uti nequeunt de iuribus suis contra ipsos actus per eosdem notarios confectos: ita et taliter quod ipsi pauperes inscientes paciuntur interesse dicta de causa nec non Cancellaria Communis debilitatur minuitur et damno patitur . de quibus cotidie omnes venientes ad inquirendum et inuestigandum ad offitium publicum valde conquerentes instantibus igitur de oportuno remedio per magnificentiam suam prouideri pro bono utile et comoditate subditorum suorum. Quibus auditis et intellectis habitisque super inde matura consideratione consilio et informatione: idem magnificus dominus potestas uisis uidendis . consideratis merito considerandis . nostri Redemptoris suffragio implorato a quo omnia justa et optima consilia et iuditia condescendunt . terminauit sententialiterque per eius diffinitiuam sententiam pronuntiauit quod de cetero ullus notarius uel tabellio tam terrigenus quam forensis possit aut ualeat stipullare scribere uel conficere aliqua instrumenta inuentaria sententias uel alia acta publica pertinentia offitio Cancellariae Communis exceptis testamentis . sed omnia per eosdem notarios peracta sint et intelligantur et esse debeant cassa irrita et cancellata ita quod sint nullius valoris momenti et efficatiae . sed omnia transeant et scribantur per cancellarios Communis qui pro tempore fuerint . et hoc omni meliori modo via jure et forma quibus magis aut melius fieri potest seu potuit. Presentibus domino Dominico Luciano . domino Francisco Isidoro ac pluribus aliis consiliariis etc.

Digitized by Google

Committensque ad futurorum rei memoriam et omnium intelligentiam in locis solitis publicari facere terminationem suprascriptam.

Die XXII aprilis 1537.

Suprascripta terminatio mandato per Andream preconem iuratum stridari et proclamari feci.

Ego Sebastianus de Germanis spectabilis Communitatis cancellarius mandato scripsi que notavi ut supra in quorum fidem etc.

Digitized by Google